ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIV — Lunedì 19 Giugno 1916 — ROMA — Lunedì 19 Giugno 1916 — Num. 169

Il nuovo Ministero Nazionale

L'incarico a Boselli

L'Agenzia Stefani comunica in data 18:

S. M. il Re con odierno decreto ha incaricato l'on. cav. Paolo Boselli di costituire il nuovo Ministero.

Il Ministero Nazionale

Se la *Stefani* non ci ha ancora comunicato la lista dei nuovi Ministri, ciò si deve attribuire unicamente al fatto che, fino al momento in cui scriviamo, non si è ancora scelto fra i tre personaggi, gli on. Gilardini, Scialoja e Leonardo Bianchi fra i quali si distribuiranno i due Ministeri senza portafogli, ma con speciali incarichi, dai quali sarà integrato il Ministero Nazionale. Ma esso è virtualmente costituito. Ne abbiamo avuto la conferma dall'annunzio ufficiale, comunicato in mattinata dalla *Stefani*, dell'incarico del Re « all'on. cav. Paolo Boselli di costituire il nuovo Ministero ».

Il Gabinetto Boselli, adunque, è costituito così:

BOSELLI — Presidenza senza portafoglio.
BISSOLATI — Commissario politico per i servizi di guerra.
ORLANDO — Interni.
SONNINO — Esteri.
COLOSIMO — Colonie.
MEDA — Finanze.
CARCANO — Tesoro.
MORRONE — Guerra.
CORSI — Marina.
SACCHI — Grazia e Giustizia.
RAINERI — Agricoltura.
DE NAVA — Industria e Commercio.
BONOMI — Lavori Pubblici.
ARLOTTA — Ferrovie e Marina Mercantile.
RUFFINI — Istruzione.
FERA — Poste.

E' il Ministero dell'«Unione sacra» — il primo sorto in Italia. Ad eccezione dei socialisti ufficiali, ogni tendenza politica è rappresentata nel Gabinetto Boselli. In attesa di conoscere le designazioni dei Dicasteri senza portafogli, i nuovi ministri appartengono alle seguenti gradazioni politiche:

Cattolici: on. Meda;
Destra e Centro: on. Boselli, Sonnino, De Nava, Arlotta, sen. Ruffini;
Sinistra: on. Orlando, Carcano, Raineri, Colosimo;
Radicali: on. Sacchi e Fera;
Repubblicani: Comandini;
Socialisti riformisti: on. Bissolati e Bonomi.

I due ministri militari (sen. Corsi e Morrone) non appartengono a nessun partito o gruppo politico.

Le diverse regioni d'Italia sono rappresentate come segue:

Liguria: on. Boselli (il quale peraltro da molti è piuttosto considerato come piemontese, poichè è deputato di Avigliana);
Piemonte: on. Ruffini;
Lombardia: on. Bissolati, Carcano, Sacchi, Meda, Bonomi;
Emilia: on. Raineri e Comandini;
Meridionali: on. Colosimo, Fera, Arlotta, De Nava, Morrone;
Sicilia: on. Orlando;
Lazio: on. Corsi;
Toscana: on. Sonnino.

Dal punto di vista della carriera parlamentare, si osserva che il nuovo Ministero comprende otto ex-ministri, e cioè: gli on. Boselli, Sacchi, Sonnino, Orlando, Carcano, Arlotta, Raineri e Colosimo, senza contare i due ministri militari, generale Morrone e ammiraglio Corsi, di prima nomina nel passato Ministero; e sette nuovi ministri, cioè gli on. De Nava, Bissolati, Meda, Comandini, Fera e Bonomi.

Sempre in attesa di conoscere i due ministri senza portafoglio.

Il Consiglio di oggi

Alle 16, oggi, i nuovi Ministri si riuniscono in casa Boselli. E', se pure non ufficiosamente, il primo Consiglio del nuovo Gabinetto.

Per il primo Consiglio dei Ministri, convocati nel proprio villino dal Presidente on. Boselli per le 16, vivissima era l'attesa dei giornalisti.

Dei ministri, primo è giunto l'on. Sacchi; ed alle 15,50 l'on. Carcano. Poco dopo, discutendo animatamente, giungono l'on. Meda e l'on. Bonomi, seguiti a breve distanza dal ministro della Guerra, generale Morrone.

Entra frettoloso l'on. Sonnino, mentre sopraggiungono gli on. Raineri e Colosimo.

E' appena entrato, solo, l'on. Fera, che l'on. Bissolati scende da un tram, dirigendosi verso il villino.

Giungono poi gli on. Arlotta, Corsi, De Nava. Penultimo giunge l'on. Comandini; ultimo l'on. Orlando.

Sono le 16. Il Gabinetto è al completo e s'inizia il Consiglio.

Il programma

Gli uomini che oggi il Presidente Boselli ha convocato per un primo scambio di idee generali, nei colloqui che sono intercorsi fra di loro in questi laboriosi giorni di crisi, hanno avuto occasione di compiere fra loro un primo assaggio delle loro personali vedute sulla maggior parte delle grandi questioni che sono all'ordine del giorno. Paolo Boselli, sottile conoscitore della vita politica italiana, avvicinando i suoi nuovi collaboratori, ha avuto agio di precisare le impressioni che aveva già su di loro. Ma occorre che questi parlamentari, i quali hanno origini politiche così diverse, si affiatino rapidamente. E' per ciò che, senz'altro, il Presidente li ha chiamati intorno a sè.

Nella riunione d'oggi, anzitutto, si procederà attivamente alla scelta dei sottosegretari. Occorre far presto anche per questo, se non altro per tagliar corto con le competizioni e le concorrenze cui a Montecitorio dànno luogo le passioni di gruppo e di persone; passioni che, oramai chiusa la gara, per la scelta dei ministri, si appuntano con tanta maggiore intensità sui sotto-portafogli a disposizione, *fiche de consolation*, che nè nomini nè gruppi, oggi dimostrano di disdegnare. Ciò che, d'altra parte, è bene; se coloro che ambiscono al sottosegretariato si rendono conto della importanza e della utilità che la funzione comporta.

Parliamo a parte dei sottosegretariati e delle relative ipotesi e.. candidature.

E' bene rilevare, per altro, per il contenuto specialmente politico di questo speciale sotto-segretariato, che l'on. Boselli ha espresso il personale convincimento che sia conveniente scegliere un sotto-segretario di Stato alla Presidenza del Consigli: ufficio al quale dovrebbero essere riservate quelle attività che esigono specialissime attitudini politiche. Fra esse, secondo indicazioni che sarebbero state già manifestate dallo stesso Presidente, il quale ha un alto e modernissimo concetto dei servigi patriottici e politici che, specie in tempo di guerra e di delicati problemi internazionali può rendere il giornalismo, competerebbero in modo speciale al sottosegretario di Stato del Consiglio: ufficio al quale dovrebbero dalla Presidenza, le funzioni relative alla Stampa. Sempre, s'intende, con strette corrispondenze di vedute col Presidente del Consiglio.

Nella riunione d'oggi, poi, si raccoglieranno i primi elementi per la redazione del programma che il Ministero nazionale esporrà al Parlamento.

Seguendo il nostro costante sistema, ci guarderemo bene dall'avventurarci in tentativi di pretese « indiscrezioni » le quali si risolvono in ipotesi temerarie, intorno a quello che sarà il programma che nelle riunioni di oggi e nei Consigli dei ministri veri e propri che seguiranno sarà elaborato. Crediamo di sapere, soltanto, che, anche durante il lavoro duro della crisi, il Presidente è andato via via prendendo note sui punti fondamentali che materieranno il programma del Gabinetto.

Comunque, pensiamo di potere fondatamente esprimere, come è ovvio con ogni riserva, quanto segue:

E' necessario anzitutto che il programma del Ministero nuovo stabilisca una effettiva e non soltanto formale, linea continuativa delle direttive essenziali della politica di guerra intrapresa dal Ministero dimissionario. Occorre quindi che, anzitutto, i ministri che appartennero al Gabinetto Salandra forniscano ai nuovi colleghi gli elementi-base sui quali costruire, senza soluzione di continuità, il nuovo programma.

E' però che pensiamo di non andare errati prevedendo che, mentre scriviamo, ministri militari in primo luogo e, quindi, l'on. Sonnino, l'on. Orlando e l'on. Carcano stiano mettendo al corrente i nuovi colleghi su alcuni elementi centrali della situazione militare, internazionale e finanziaria.

E che si costruirà su queste basi? Noi abbiamo ragione di credere che il nuovo Gabpinetto concorderà col Presidente nel criterio che il Ministero nazionale, per la sua stessa essenza, debba essere anzitutto un organo di fervore e di fede, che alle tradizioni nostre migliori, delle quali gli on. Boselli e Carcano sono il vivente e animatore simbolo, riallacci strettamente la grande ora che viviamo. La riallacci considerando quello che oggi compie l'Italia, che è storia in atto, come l'integrazione fatale delle premesse dell'età eroica. Da questo concetto deriva il fatto concreto ed evidente che alla « Presidenza senza portafoglio » dell'on. Boselli competa assai più che quella funzione puramente rappresentativa che è forse nel pensiero di chi non conosce bene la lucidità e l'attività del nuovo Presidente. Per comprendere le responsabilità che, incominceranno precipuamente all'on. Boselli, che è funzione squisitamente politica da quello che è funzione sovratutto amministrativa nell'attività statale. Il Presidente, spoglio dalle preoccupazioni immediate della gestione dei singoli Dicasteri, ma informato con assiduità e precisione dai vari ministri circa l'andamento delle varie amministrazioni, deve sintetizzare, estrarre la filosofia dagli avvenimenti e trarne l'iniziativa delle provvidenze da realizzare, per risolvere i massimi problemi nazionali.

Deve, insomma e sopratutto, nella più alta accezione della parola, *presiedere* al formidabile lavoro che si specializza nei diversi dicasteri. E' possibile che si convenga di accennare nel programma a questi criteri, i quali saranno al paese garanzia sicura di purissimo, ardente e fattivo patriottismo in tutta la cosa pubblica, al fine supremo, che sta in cima al programma del Ministero nazionale: la vittoria.

E' superfluo aggiungere che si può prevedere una esplicita dichiarazione di immutati orientamenti per quanto riguarda la politica estera. Questo è implicito, data la permanenza al potere dell'on. Sonnino.

Quanto alla politica interna, si sa quali profondi convincimenti siano stati costantemente dichiarati dall'on. Orlando: l'illustre uomo ha uno squisito e concreto senso della giustizia, tale da dare un contenuto preciso e moderno alla idea liberale nella politica interna, della quale l'on. Orlando ha la responsabilità. Si può prevedere che nel programma ministeriale le idee del nuovo ministro avranno una eco precisa; la quale verisimilmente non trascurerà anche taluno dei problemi più dibattuti durante la gestione dell'on. Salandra. Criteri larghi in materia di amministrazione, in regime di pieni poteri. Molta fiducia nelle meravigliose qualità di energia e di controllo che il popolo italiano dimostra in questa sua fiera prova, e, quindi, temperamenti — ma non debolezze — per quanto riguarda le censure ed il mantenimento dell'ordine. Equanimità ed imparzialità assolute. Anche di questo è verisimile si abbia già concretato in via di massima qualche elemento per il discorso-programma.

Il quale comprenderà tre ordini di problemi. Il problema militare, che considerato con larghezza, non è soltanto tecnico, ma si riannoda al problema politico internazionale ed interno. Il problema giuridico-sociale-economico che comprende tutte le funzioni statali nell'« attualità » della guerra. Il problema del dopo-guerra, che si riassume nel concetto della necessità di non contaminare con le realtà di oggi, le previsioni per il domani e che richiede particolari ed assidue diligenze sopratutto da parte dei ministri tecnici.

Abbiamo già accennato, in queste cronache, al costante convincimento dell'on. Boselli che occorra, per agire più efficacemente in rapporto alla guerra, ma anche in rapporto ai problemi della « messa in valore » progressiva del Paese, agire risolutamente per migliorare il funzionamento della burocrazia. Se è sconsigliabile, in tempo di guerra, affrontare quelle riforme di ruolo che potrebbero scompaginare anzichè rinvigorire, poichè si urterebbe nel vespaio degli interessi personali, è invece possibile tentare quelle riforme organiche intese a sveltire e semplificare gli organi di controllo elevando il senso e le funzioni giuridiche degli organi di responsabilità. Può darsi che anche di questa sia detto nel programma. Nè è impossibile che si additi anche il proposito di affrontare risolutamente anche altri ordini di problemi, come quello, di vitale importanza, delle pensioni.

Aspettiamo. Ma fin d'ora è legittimo prevedere che il programma del Ministero Nazionale sarà documento di alti propositi, di salda fede, di ferma volontà di azione.

I Sottosegretari di Stato

Il Consiglio di oggi — seguitiamo a chiamare con la riunione odierna in casa Boselli — come dicevamo, delibererà e probabilmente in gran parte deciderà, sulla quistione della nomina dei Sottosegretari di Stato. Noi abbiamo raccolto, alla Camera, molte fra le designazioni che hanno più credito. Alla vigilia delle nomine, riepiloghiamo, indicando, non forse che a titolo di cronaca, i nomi e le assegnazioni che si annunciano come probabili, non senza far presente al lettore che, oltre alla quistione del passato politico e delle capacità tecniche dei personaggi proposti, evidentem[illegible] il nuovo Gabinetto si studierà di d[illegible]uire i sotto-portafogli in guisa da riaffermare il principio dell'« Unione sacra ».

Ripetiamo, poi, quanto già scrivemmo e che ci risulta esatto: che è proposito personale dell'on. Boselli di aumentare il prestigio della funzione di Segretario di Stato. Così che potrebbe avvenire che anche personalità le quali già furono Ministri, o che indubbiamente hanno le qualità per esserlo domani, figurano, nel Ministero Nazionale, fra i Sottosegretari di Stato, contribuendo ad aumentarne il prestigio.

Riprendiamo la cronaca. E' certo che sino [illegible] soltanto di pochi Sottosegretari si riteneva sicura o quasi l'assegnazione.

Dei Sottosegretari del Gabinetto dimissionario si crede che saranno confermati nei rispettivi dicasteri l'on. Borsarelli agli Esteri e l'on. Da Como al Tesoro.

Sembra che il criterio di destinare un sottosegretario conservatore ad un dicastero presieduto da un democratico, e viceversa, non sia seguito. Si dice infatti che probabilmente l'on. Baslini, moderato, resti alle Finanze con l'on. Meda. Alla Marina, due sottosegretari, uno dei quali per la Marina Mercantile: si assicura che alla Marina da guerra rimane l'on. Battaglieri e che ai trasporti andrà l'on. Canepa; per l'Agricoltura si hanno i nomi degli on. Morpurgo, Cabrini, Patrizi, Drago; ed all'Istruzione i più ben quotati sono gli on. Fradeletto, Battelli e Scalori. Quest'ultimo è stato indicato dal gruppo radicale che per altri dicasteri ha fatto i nomi degli on. Patrizi e Zaccagnino.

Degli on. Battelli, Ruini, Cabrini, Drago, Patrizi, Caliisse, Leone, Paratore, Valvassori-Peroni, si parla, per le loro notorie competenze tecniche, come probabili sottosegretari agli Approvvigionamenti, al Lavoro e alle Colonie. E si parla pure degli on. Dari, Mendaia, Porzio, Camera, Berenini alla Grazia e Giustizia. Per le Poste si parla degli on. Cannavina, Ciappi, Leone, Paratore ecc.

Ancora insoluta, ma in via di soluzione, la questione del Sottosegretario all'Interno. Accennammo ieri alle voci ed alle tendenze più attendibili di Montecitorio.

Il nome dell'on. Luigi Rossi, che ieri circolava tra i probabili all'Interno, oggi non si faceva più, sembra in seguito a personali dichiarazioni dell'on. Rossi stesso.

Per l'Interno si parlava sempre dell'on. Santarelli, dell'on. De Nicola, dell'onorevole Pavia e si faceva anche qualche nome di deputato del Centro.

Poichè, come scrivevamo più sopra, è decisa la istituzione del sottosegretariato della Presidenza, si additava con speciale consenso, per questo alto e delicato ufficio il nome dell'on. Torre.

Anche gli on. Leonardo Bianchi, Rossi Luigi e De Nicola erano designati da molti.

E' inutile aggiungere che la decisione concreta e definitiva, la quale sarà sollecita, arrecherà non pochi spostamenti a queste previsioni che la cronaca non poteva peraltro trascurare.

L'on. Comandini ai suoi elettori e compagni di fede

L'on. Comandini, accettando di far parte del Ministero Nazionale, dirige ai suoi « elettori ed amici » questa patriottica lettera:

« Nell'ora in cui la Patria in armi fronteggia e respinge eroicamente l'invasore e domanda ad ogni ordine di cittadini unione di animi e solidarietà di propositi, ho creduto di non dover rifiutare la modesta mia collaborazione ad un grande atto di concordia nazionale che non impone abdicazioni nè rinunzie.

« L'opera che mi sarà dato spiegare nell'altissimo Ufficio a cui salgo con la coscienza delle responsabilità che affronto e con il fermo proposito di compiere con assoluta lealtà il dover mio, non è per me se non la continuazione di quella alla quale — in altri campi — dall'inizio della guerra ho consacrate le mie forze.

« Assumo il mio posto senza esitazioni e senza dubbiezze, che gli avvenimenti non consentono e che sarebbero una colpa per coloro che della necessità della guerra furono assertori e fautori e non devono oggi sfuggire a nessuna delle responsabilità che da essa derivano.

« So che il mio atto susciterà discussioni e commenti. Posso attenderli con animo tranquillo, perchè mi assiste la certezza che Voi — elettori ed amici — sentirete che l'adempimento del nuovo obbligo, che l'ora rende sacro, non mi allontana da Voi e che in mezzo a voi riprenderò sereno ed immutato il mio posto di battaglia il giorno in cui la Patria vittoriosa restituirà tutti i suoi figli alle civili competizioni.

« A quanti con il loro consenso mi hanno offerto e mi offrono una indimenticabile attestazione di intima solidarietà e di affettuosa fiducia esprimo pubblicamente la mia gratitudine più viva e sincera ».

Le amene frottole della stampa tedesca

MILANO, 18.

Il *Corriere della sera* ha da Zurigo: L'*Hamburger Fremdenblatt* ha da Londra: Nei circoli governativi inglesi regna grande indignazione contro Sonnino. E' trapelato a poco a poco che Sonnino fu corrotto mediante una somma straordinariamente alta, essendo riuscito a convincere i Governi Alleati che egli possedeva influenza predominante nel Gabinetto. Sonnino assunse obblighi che più tardi non potè mantenere. A Londra si tiene per certo che da questa questione uscirà un grosso scandalo diplomatico che dovrà portare ad altre sensazionali rivelazioni.

La *Deutsche Tageszeitung*, l'organo dei conservatori agrari, di Adler e di Reventlow piglia di peso la notizia, la stampa in caratteri rilevanti e vi aggiunge: «Se questa affermazione si conferma, si ha una prova di più delle ragioni per cui l'Inghilterra vuole assolutamente avere Sonnino al posto per il quale fu pagato. E' comprensibile poi che si sia indignati con lui avendo fatto così poco per il denaro avuto, da non essere neppure riuscito ad evitare le spiacevole crisi ».

Nella *Vossische Zeitung*, proprio oggi si legge in una biografia di Salandra, mandata da Lugano, che come Sonnino, Salandra fu sempre irreprensibile in questione di danaro e di affari.

Riproduciamo volentieri queste frottole, fra amene e luride, a infamamento di diffamatori tedeschi, la cui grossolana ignoranza delle cose italiane, per le quali credettero, provocando la catastrofe europea di potere considerare l'Italia come una quantità spregevole, è magnificamente coronata ora da questi sfoghi impotenti di rabbia, per noi ottimo preludio della sorte che li attende.

Una dichiarazione dell'on. Tittoni

A proposito di alcune voci dal *Secolo* registrate, e d'altronde dello stesso giornale opportunamente messe in mora circa un fantastico programma di politica estera attribuito all'on. Tittoni, il corrispondente del medesimo giornale telegrafa da Parigi:

« L'ambasciatore Tittoni mi ha fatto oggi le seguenti dichiarazioni: Ho letto il *Secolo* di ieri. Assorto qui interamente nel coscenzioso adempimento dei miei doveri, non ho rilevato quanto è stato pubblicato in ogni senso circa il mio fantastico viaggio a Roma e circa la mia pretesa candidatura ministeriale alla quale come ben sanno quanti mi conoscono, non ho mai pensato e non penso affatto. Solo ora però che nel vostro giornale vedo far cenno non solo a candidature, ma perfino a immaginari miei programmi ministeriali, dei quali discussi il contenuto, credo mi sia lecito insorgere e chiedere che mi si lasci servire serenamente il mio paese. Rivestito di pubbliche funzioni non pretendo punto di sottrarmi al giudizio della stampa e della pubblica opinione ma posso ragionevolmente pretendere che mi si giudichi dai miei atti, e se si vogliono anche discutere le mie opinioni sulla guerra, le sue conseguenze e le sue finalità; posso pretendere che si faccia ciò sulla base delle mie manifestazioni quali, il mio discorso al Trocadero nel giugno 1915, quello a Nizza nel febbraio 1916 e quello alla conferenza del commercio nell'aprile 1916, i quali troveranno il loro complemento nel discorso che pronuncierò alla Sorbona il 22 corrente.

Ad ogni modo mi pare che nell'ora che volge non sia il caso di intrattenerci troppo a lungo in quisquilie. Pensiamo ai combattenti del Trentino e dell'Isonzo ed aiutiamo efficacemente il Governo del nostro paese nell'alto compito che ad esso incombe. »

Campolonghi aggiunge: In omaggio alla verità dobbiamo aggiungere che durante la crisi, il nostro ambasciatore non mostrò mai desiderio di recarsi a Roma, mentre affermò sempre l'intenzione di conservare l'alto posto da lui occupato a Parigi. Per quanto si riferisce al programma attribuitogli bastano le sue dichiarazioni.

E a sua volta il *Secolo* commenta: Queste dichiarazioni dell'on. Tittoni non sono state dettate in una confutazione di quanto noi abbiamo scritto nel *Secolo* di venerdì, ma di certe dicerie corse durante la crisi sul suo conto e che noi ci siamo limitati a riferire solo per metterne in rilievo l'infondatezza e l'assurdità. Sta però il fatto che [illegible] ad arte per gettare il sospetto ed il discredito sui fini ed i moventi della crisi. Onde è che l'on. Tittoni che nulla sapeva, ci sarà grato di averlo messo in guardia contro chi abusava con disinvoltura del suo nome.

* * *

Il « Secolo » aveva pubblicato:

« Certo ad insaputa dell'on. Tittoni si veniva delineando nei discorsi di alcuni conservatori ed anche di parecchi socialisti ufficiali un fantastico programma di politica estera attribuito al nostro ambasciatore di Parigi che doveva consistere in un atteggiamento di cosidetta prudenza di fronte al problema della valutazione delle forze di cui possono disporre l'Italia e la Francia nella lunga ed aspra guerra in cui sono impegnate. Questo programma, secondo le elucubrazioni dei suoi espositori, doveva in sostanza significare la ricerca di un limite di resistenza che Francia ed Italia dovrebbero preoccuparsi di non superare, mentre l'Inghilterra, forte della sua sicurezza insulare e della sua oltrepotenza, può permettersi di immaginare la continuazione della guerra all'infinito. E' chiaro che in questi accenni si può scorgere una traduzione diplomatica, cioè opportunistica, del pacifismo di origine svizzera; e i socialisti perciò non erano alieni dall'interessarsene con simpatia.

Ripetiamo che il nostro ambasciatore a Parigi ignora queste combinazioni di un maldestro neutralismo alla ricerca di indiretto favoreggiatore. »

Vedi in 3ª pagina le biografie dei ministri

Il nuovo Ministero della Marina mercantile

Il nuovo Dicastero della Marina Mercantile, al quale la fiducia dell'on Boselli ha chiamato l'operosità e la competenza dell'on. Arlotta, è, forse, la più importante e più utile innovazione introdotta fra gli strumenti di Governo.

Nei lunghi anni che precedettero il conflitto europeo, la voce di coloro che richiamavano con quotidiana lena il paese e la Camera allo studio delle nostre questioni marinare — era rimasta quasi isolata. — Per il paese e per il Governo la marina mercantile era rimasta un ramo « ordinario » della vita nazionale, e i suoi apostoli solitari vedevano con amarezza la nazione, tradizionalmente e storicamente più marinara del mondo, passare a poco a poco in seconda ed in terza linea, ed essere superata, numericamente e qualitativamente, dal naviglio estero, perfino di paesi secondari, come la Grecia.

Occorse lo scoppio della grande guerra, col brusco capovolgimento di valori che esso portò, per rivelare la dolorosa situazione che aveva creato in Italia la pertinace assenza di provvidenze per la marina. — E' da appena un anno che tutti si sono, forse, convinti come la restaurazione della nostra marina mercantile sia « il » problema, per eccellenza dell'Italia nuova.

Non discutiamo ora quali siano state le responsabilità, pur gravi e recenti, di questo lungo oblio. — Constatiamo che al nuovo Ministero, opportunamente scisso da quello della marina da guerra, si offre il compito più vasto, ma più fecondo e più utile, dell'economia nazionale.

La deficienza del tonnellaggio ha fatto sì che noi fossimo dall'inizio della guerra tributari dell'estero in una misura tale da sottrarre al patrimonio nazionale centinaia e centinaia di milioni. — Il decreto 23 gennaio 1916, che esenta da requisizione i piroscafi acquistati dall'estero — e che volle essere di ausilio all'iniziativa degli armatori italiani per permettere loro acquisti che aumentassero il nostro naviglio — non fu che un tentativo imperfetto per riparare alla [illegible] zo dei prezzi sul mercato delle navi, l'esonero dalle requisizioni non consente acquisti agli armatori, ove non sia completato dall'esenzione di tutte le tasse gravanti sull'armamento nazionale. Si pensi che un piroscafo greco, costato meno di un milione, quando fu costruito diciotto anni fa ,fu venduto or è un mese per « quattro milioni ottocentomila lire! »

Noi comprendiamo le ferree necessità della finanza di guerra che chiede il contributo di tutti al grande sacrificio. Ma ci domandiamo se, per avventura, non sia necessario rinunciare a qualche gettito quando esigerlo significa impedire la resurrezione della marina da carico, di cui non mai come ora abbiamo avuto bisogno.

Tutto un complesso di problemi e di questioni si offre al nuovo Ministero, il quale dovrà veramente vagliare, raccogliere, coordinare, quelli che sono i voti e gli studi di tutto il ceto, e di tutte le classi che, direttamente o indirettamente, hanno interessi marinari.

La creazione di un unico e potente organismo di navigazione, la riforma dell'Istituto del cambio marittimo, cristallizzato in forme non più consentanee ai nuovi tempi, la creazione di un grande Istituto di Credito Navale che dia impulso alle costruzioni e agli acquisti, lo sgravio di imposta sulle nuove aziende marittime, lo studio della questione del cabotaggio e della eventuale possibilità di riservarlo alla marina nazionale, la nuova suddivisione della proprietà delle navi — poichè la vecchia divisione in 24 carati risale a tempi superati — sono altrettanti problemi urgenti che noi auguriamo il nuovo Ministero risolva rapidamente, vincendo tutte le riluttanze e le difficoltà del mondo burocratico. Non mai come nella questione della marina da traffico è stato necessario « svellere » e ringiovanire. — E, sopratutto, far presto.

La pace non lontana, non può e non deve trovare l'Italia impreparata alla sua nuova posizione nel mondo.

E il veicolo della sua fortuna è oggi, come ieri, domani più di oggi, il mare. Si è parlato molto, in Italia e all'estero, dell'avidità degli armatori. — Ma si pensi che, mentre in Inghilterra, il 43 % del naviglio è ancora libero da requisizioni, in Italia « quasi tutta » la marina da carico è ormai requisita! — Ed ora si sta utilizzando anche il vecchio naviglio veliero...

Occorre dunque che gli uomini proposti al Governo dalla fiducia della Camera e del paese, indaghino subito, rapidamente e severamente, il da farsi per sanare la gravissima crisi. — V'è anche una questione morale della marina mercantile, che il nuovo Ministro non potrà ignorare: quella che si riferisce alle organizzazioni del personale, alla disciplina di bordo, ai rapporti fra armatori ed equipaggio. — Noi non siamo di coloro che amano infierire contro il personale navigante: troppe volte, nella guerra libica e nella guerra attuale, abbiamo visto alla prova il meraviglioso e modesto patriottismo degli ufficiali e degli equipaggi della marina mercantile, per non riconoscere che essi hanno diritto alle maggiori benemerenze: benemerenze che, finora, sono state ad essi molto scarsamente riconosciute.

Ma occorre che essi non siano abbandonati a sè stessi, e che lo spirito politico — causa di dolorose e non dimenticate agitazioni — non metta a serio rischio il lavoro fecondo che alla marina è affidato.

Noi non crediamo all'utilità — in via assoluta — di una marina di Stato, ma non siamo alieni dal riconoscere che il Governo non deve opporsi nessuna pregiudiziale. — Deve solo avere con sè e per sè, attorno agli uomini insigni che

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 17 Giugno 1916.

Fra ADIGE e ASTICO intense azioni delle opposte artiglierie; sull'altopiano dei Sette Comuni, accaniti combattimenti con esito per noi ovunque vittorioso.

A sud di ASIAGO, dopo violento bombardamento delle nostre posizioni da Monte Paù a Bosson, l'avversario lanciò ieri due attacchi in direzione di Monte Magnaboschi e fra Monte Lemerle e Bosson. Con reiterati sanguinosi sforzi le fanterie nemiche riuscirono per un momento a toccare la cima del Lemerle, ma furono tosto sloggiate da un nostro furioso contrattacco.

A nord-est di ASIAGO le nostre truppe iniziarono una vigorosa avanzata fra Valle Franzela e la conca di Marcesina. Superando gli ostacoli combinati del terreno, aspro e intricato, e del nemico, appoggiato a trinceramenti e sostenuto da numerose artiglierie, riuscirono a progredire alla testata di valle Franzela, sulle alture di Fior e di Castel Gomberto e a ovest della Marcesina. Maggiori risultati si ottennero all'ala destra ove i nostri valorosi alpini espugnarono le forti posizioni di Malga Fossetta e di Monte Magari infliggendo al nemico gravissime perdite e prendendogli 203 prigionieri, una intera batteria di sei cannoni, quattro mitragliatrici e ricco bottino di armi e munizioni.

In CARNIA e sull'ISONZO azioni di artiglieria e attività di piccoli riparti.

Velivoli nemici lanciarono bombe su località della pianura veneta fra il Basso Isonzo e la Livenza e su Padova: tre morti, otto feriti e lievi danni.

Nella giornata del 15, sei Caproni bombardarono con molta efficacia la stazione di Mattarello (Valle Adige). Ieri, poderose squadriglie, di 37 Caproni e Farman complessivamente, bombardarono accampamenti nemici a nord di Asiago e in Valle di Nos, lanciando su di essi 160 granate-mine. Tutti i nostri velivoli ritornarono incolumi. In combattimenti aerei furono abbattuti due velivoli nemici: su Lavis (Valle Lagarina) e a est di Asiago.

CADORNA.

intraprendono con tanta fede l'opera, il concorso di tutte le competenze e di tutte le attività — in ogni campo e in ogni ramo. — Fra i nuovi Dicasteri questo della marina mercantile è certo il più utile; e se qualcosa si deve deplorare è che esso arrivi tardi — quando cioè, occorrerà lavorare febbrilmente, per ricuperare il tempo perduto.

Sappiamo che molti membri della Camera e del Senato pensano, col concorso di elementi provenienti dalla marina e dall'industria navale, di costituire presto un grande « Comitato permanente » per la marina mercantile, Comitato che dovrebbe aver di mira, oltre all'arrobustimento della marina nostra, anche lo studio pratico di tutte le relazioni marittime colle nazioni alleate.

Forse è questa, veramente, ora di risveglio; l'ora buona in cui stanno per tradursi in realtà tutte quelle che furono in passato sterili aspirazioni. Noi non possiamo che compiacercene.

E augurare sopratutto — instancabilmente — che le lunghe more, consuetudinarie nei regimi di governo, che la trafila delle Commissioni non arresti e non paralizzi questo risveglio vigoroso di energie che si nota nel paese, e di cui il nuovo Gabinetto è il simbolo tangibile.

E' necessario non nasconderci la verità: la situazione della nostra marina da traffico è gravissima. — Quantitativamente e qualitativamente, noi siamo discesi ad un gradino così basso, che occorre rifarne molti d'un balzo per ricondurci al posto che ci spetta.

Si è ripetuto a sazietà in Italia — da tutte le tribune, in tutti i « programmi », — che noi siamo un paese agricolo.

Si sarà finalmente persuasa — assistendo alle terribili e austere lezioni di questo conflitto — la pertinace indolenza di molti spiriti, che noi siamo, sopratutto, un paese marinaro?

ITALO GIGLIOTTI.

Il Ministero delle Ferrovie

Dalla lista del nuovo Ministero, risulta dunque ch'è stato creato il nuovo Ministero delle Ferrovie: su questo argomento il bollettino dell'« Unione tra i funzionari delle Ferrovie dello Stato » che uscirà domani pubblica un articolo di cui è interessante riferire qualche brano:

— L'istituzione del Ministero dei trasporti caldeggiata in omaggio ai concetti tradizionali della responsabilità del Governo e dell'ingerenza delle Camere legislative, affrettata ora dalla situazione parlamentare non vale certo a risolvere il complesso problema dell'ordinamento ferroviario. Potrebbe anzi elevarsi come ostacolo alle implorate semplificazioni ed economie questo definitivo tramonto della autonomia come fu ideata e ad un tempo sentita, la quale se fosse pecco per troppo vigore, rese possibile lo svolgimento di un grandioso programma, che nei momenti straordinari della vita nazionale rispose alle gravi necessità del paese. Potranno essere però di buon augurio contro i pericoli inerenti alla trasformazione le qualità del primo Ministro delle Ferrovie on. Arlotta, fortunatamente non cresciuto all'infuori della vita e degli ordinamenti industriali.

Induce poi ad accoglierne con fiduciosa simpatia la nomina il ricordo di una recente sua interrogazione che lasciava intravedere il suo intendimento che le proposte della Commissione Reale per il personale ferroviario dovessero attuarsi con sollecitudine il che invero per molti motivi appare [illegible] che evitino per alcune categorie l'assurdo dei peggioramenti.

Ma il problema più delicato che si presenterà riflette l'equiparazione dei funzionari ferroviari a quelli dei Ministeri che (è storia recente) hanno trovato modo di avvantaggiarsi delle fusioni con danno del personale ferroviario, ora in questa materia dovrà presiedere un criterio squisito di giustizia.

Da un piccolo provvedimento, piccolissimo nell'ora che volge, si potranno scorgere al riguardo le direttive del nuovo Ministro: dalla formazione del suo Gabinetto, ove il personale delle ferrovie dovrebbe essere largamente rappresentato.

Il "Commissario politico"

A proposito dell'incarico affidato all'on. Bissolati, si è detto che questo posto ha dei precedenti nella storia della Terza Italia.

Si tratta, in verità, di precedenti piuttosto nominali che sostanziali; poichè comportavano funzioni evidentemente diverse da quelle delle quali sarà investito il deputato di Roma.

Comunque, ricordiamo:

Furono commissari politici presso i comandi:

1848 — Il dottor A. Beretta, (col titolo di commissario plenipotenziario del Governo provvisorio di Lombardia presso il Quartiere Generale).

1848 — Mossa di Lisio, (commissario del Ministero Casati).

1848 — Doglio, (commissario del Ministero Alfieri).

1859 — Emilio Visconti-Venosta, (commissario presso il Quartiere Generale di Garibaldi).

1860 — Salvatore La Farina, (commissario del Governo presso il Comando dell'Esercito Meridionale).

1866 — Il gen. Alfonso La Marmora, (col titolo di Capo di Stato Maggiore e Ministro senza portafogli allato a S. M. il Re).

Ostilità austriache contro dalmati e istriani

ZURIGO, 18. — Il governo austriaco ha disciolto la Società politica dalmata, la Società *Niccolò Tommaseo* di Zara e la Società musicale di Pola.

E' stato anche disciolto il consiglio comunale di Soca, circondario di Plezzo (Alto Isonzo). L'Amministrazione degli affari del Comune venne affidata al commerciante Joseph Flais.

In questi giorni faranno ritorno a Zara le autorità provinciali, partite perchè temevano uno sbarco nemico, e la filiale della Banca Austro-ungarica, che allo scoppiare della guerra con l'Italia si era trasferita a Knin nell'interno della Dalmazia.

La commissione governativa per l'approvvigionamento in Austria, come apprende la *Zeit*, ha deciso di rendere più rigorose le disposizioni per le due giornate settimanali senza carne. A tutti i restaurants sarà inoltre imposta tra breve una lista di piatti unici.

Falso allarme a Siracusa

SIRACUSA, 17. — Iersera, verso le ore 19.30, si udì una cannonata, che impressionò un po' la cittadinanza, la quale però, per la nota curiosità morbosa, prima di congetturare e regolarsi prudenzialmente, corse alla muraglia, donde il rumore era pervenuto. Si accertò in breve che si trattava di un'intimazione in bianco ad un veliero che oltre l'orario prescritto cercava di entrare in porto.

Ma non mancarono le solite dicerie di sottomarini avvistati, aeroplani e così via, che erano semplicemente nella fantasia di pochi.

L'onorevole Salandra e la figlia di Fogazzaro

VICENZA, 18. — L'on. Salandra ha inviato il seguente telegramma:

Signorina Maria Fogazzaro, Vicenza.

Prima di lasciare il mio ufficio, il mio pensiero si volge a coloro che sono stati costretti, certo per breve tempo, a sgombrare dalle loro case. Per concorrere in qualche modo a lenire le sofferenze dei più bisognosi le spedisco un vaglia di lire 15 mila a lei intestato.

Ella ne disporrà liberamente secondo che la sua intelligente pietà le consiglierà; trattandosi di fondi a mia piena disposizione, ella non dovrà rendere alcun conto della erogazione.

Salandra.

La signorina Fogazzaro ha risposto col seguente telegramma:

S. E. Salandra — Roma.

In nome di coloro che con mirabile forza di rassegnazione serena e di ferma speranza abbandonaron le loro case perchè libero fosse il campo all'impeto dei nostri difensori esprimo alla E. V. la più viva gratitudine, e commossa e fiera ringrazio per l'alto conforto che viene al mio lavoro dalla fiducia di chi profondamente onoro ».

Le gesta rocambolesche di un finto ufficiale

REGGIO EMILIA, 17. — Giorni sono si presentava al brigadiere dei carabinieri di Villa Gaida, un giovane ed elegante capitano con sul braccio un [illegible] da bombardiere. Ora si conoscono di costui una serie di audacissime truffe che hanno del fantastico.

Ottenne dapprima ospitalità in casa del parroco che lo trattò come un principe. Dal parroco ebbe vari indirizzi di persone facoltose del paese e dintorni, ai cui danni compì truffe di ogni genere.

Da Villa Gaida, il sedicente capitano si recò dal sindaco di S. Ilario d'Enza a cui espose le ragioni della sua visita e cioè che era stato inviato dalle autorità superiori per preparare un accampamento per l'istruzione di un plotone bombardieri. Ed aggiunse di essere figlio del generale Martinelli; di essere reduce dal fronte, promosso capitano per merito di guerra e tante altre menzogne di cui troppo lunga sarebbe la enumerazione.

Ad un ricco negoziante, certo Gambetti, riuscì a carpire duemila lire col pretesto di non avere ancora sufficiente danaro per le prime spese dell'accampamento. A richiesta, il Gambetti fece uccidere due buoi che dovevano servire per il rancio della truppa di arrivo imminente. Un fornaio confezionò il pane.

Frattanto, il sedicente capitano se la spassava da gran signore, scroccando pranzi e denari da varie persone. Il parroco di Villa Gaida consegnò al finto capitano la sommetta di mille lire. Con generosità da inglese, il falso capitano distribuiva monete ai bambini, per modo che tutti gli si facevano intorno ammirandolo, accaparrandosi simpatie, mentre tutte le famiglie facoltose facevano a gara per invitarlo. Con un contadino benestante di quei luoghi contrattò per lo spazio di terreno necessario per l'accampamento della truppa.

Una squadra di operai fu assoldata per l'inizio dei lavori: abbattimento di alberi e adattamento della terra.

Fra i tanti truffati, si trova anche il cav. Montanari di Villa Calerno, non si sa di preciso per quale somma.

Sembra pure che per meglio guadagnare la simpatia della famiglia Montanari, il sedicente capitano sia riuscito — non si sa come — a procurare una breve licenza al figlio del Montanari stesso, che fa servizio militare a Parma.

Ad un oste di San Prospero Parmense truffò denari e una bicicletta, con la quale finalmente prese il volo, lasciando con un palmo di naso tutti i numerosi truffati i quali, accortisi ovunque di essere stati giuocati, si sono decisi a sporgere denunzia.

L'arresto

PARMA, 18. — Il finto capitano dei bombardieri, sedicente figlio del generale Martinelli, è stato arrestato all'Albergo Croce Bianca. Egli è certo Spotti Riccardo, di anni 24, meccanico, da Cremona, abitante in via Barini 5.

Ha subito ammesso di aver compiuto tutte le truffe addebitategli.

— Quanti ufficiali veri ho.... conosciuto! — disse.

Semplice soldato d'artiglieria, passò ad un battaglione bombardieri a Bolzano. Disertò il 17 dello scorso mese e procuratasi una divisa da capitano ha iniziate le truffe di cui una parte conosciute. Ora trovasi alle nostre carceri.

La morte dell'ammiraglio Gagliardi

LIVORNO, 18. — E' morto ieri dopo lunga malattia il vice-ammiraglio Edoardo Gagliardi, ora in posizione ausiliaria. Era insignito della medaglia mauriziana del cinquantennio di servizio. Aveva comandato il dipartimento di Taranto e diretto le opere per le fortificazioni di Brindisi. Era stato in America, in Africa, in Cina.

Sciagura automobilistica presso Salsomaggiore

PARMA, 18. — Sulla strada provinciale Salsomaggiore-Borgo S. Donnino è accaduta ieri sera una mortale sciagura.

Un'auto guidata dal sig. Bergamaschi di Soresina (Cremona) e portante a bordo due signore, volendo sorpassare un carro, precipitava nella scarpata, capovolgendosi. Il Bergamaschi è rimasto ucciso sul colpo; la signora Bollani di Monza ha riportate ferite varie e rottura di due costole. Anche l'altra signora è rimasta contusa; non abbiamo potuto sapere il suo nome.

Un superstite del "Principe Umberto"

SIRACUSA, 17. — E' arrivato a Pozzallo il marinaio Matteo Angelino, un superstite dell'equipaggio del piroscafo *Principe Umberto*, affondato nel basso Adriatico. Giovane di non comune sveltezza, serviva quale marinaio da vari mesi nel detto piroscafo, meritando gli elogi del suo capitano. Egli narra che partiva da Vallona verso le ore 19. Navigavano a grande velocità, scortati da torpediniere e da draga-mine, quando, dopo un paio di ore, i marinai di guardia avvistarono dalla scia, il lancio del siluro, che venne a colpire la poppa, determinando un subitaneo affondamento della poppa medesima. L'Angelino non era di turno, epperò era a conversare con altri marinai. Non vide la scia. Avvertì un formidabile scossone, intuì il pericolo e si diede a liberare le lancie di prua, delle quali ne furono calate parecchie. Frattanto il comandante e l'ufficialità, dando prova di fermezza e di coraggio, ordinarono le opportune manovre. Il piroscafo filava sempre a grande velocità, malgrado la poppa affondasse ognora più. Quando il capitano vide che la nave stava per inabissarsi diede il «si salvi chi può». L'Angelino allora si slanciò a mare. Fu attratto dal risucchio; ma abile nuotatore potè risalire a galla. La bella nave era scomparsa, il mare era pieno di galleggianti, zattere, lancie, salvagente a cui erano aggrappati i primi naufraghi. Altre ne prese il risucchio e frattanto i baldi nostri marinai delle torpediniere giungevano a dar loro valido aiuto. L'Angelino crede siano periti coloro che non sapevano nuotare e coloro che, feriti e contusi dall'urto del risucchio contro l'attrezzatura della nave, non poterono riguadagnare la superficie del mare.

CRONACA DI ROMA

L'ouverture "Rule Britannia" non è stata mai perduta!...

A proposito dell'*ouverture Rule Britannia!* è stato scritto in questi giorni:

« L'*ouverture Rule Britannia!* fu composta da Wagner a Königsberg nel 1836 e ultimata sul principio del 1837, in età di soli 23-24 anni; quando cioè era ai primi inizi della sua carriera e una serie ben lunga di lotte e vicende doveva ancora attraversare per arrivare alla affermazione della sua arte e della sua personalità. Egli aveva appena scritto, insieme con qualche composizione strumentale, le due opere *Le fate* (soggetto tolto da Carlo Gozzi) nel 1733, e *Liebesverbot* (da Shakespeare) nel 1834, rappresentata poi quest'ultima nel 1836 senza gran successo. A Königsberg Wagner era direttore del teatro; qualche anno prima egli aveva ricoperto un posto simile a Magdeburgo. Fu in questo periodo che ebbe luogo il suo matrimonio infelice con l'artista Minna Planer.

« Chiusosi il teatro di Königsberg, Wagner nel 1837 passò, anche come direttore d'orchestra, a Riga; e fu appunto in questa città che egli eseguì per la prima volta, in un concerto, l'*ouverture Rule Britannia!*, insieme con l'altra da lui scritta pel *Kolumbus* di Apel. Da Riga Wagner, nel 1839, passò a Parigi, toccando prima nel suo viaggio Londra: fu a Parigi che l'attendeva il periodo più triste e angustiato della sua vita.

« Dopo la esecuzione di Riga da lui diretta, Wagner spedì il materiale della sua *ouverture Rule Britannia!* a Londra; ma per disavventura esso andò perduto e da allora in poi di tale *ouverture* non si parlò più. Solo nel 1904 fu ritrovata, e l'anno seguente eseguita a Londra al Queen's Hall. »

Per la verità storica, e non per altro, è bene ristabilire i fatti.

E' falso che l'*ouverture* sia stata perduta: basta leggere i giornali inglesi del maggio-giugno 1904. Da essi si rivela che è stata... scoperta a Leicester, fra vecchia musica appartenente a Mr. Gamble, il testo della *ouverture* « Rule Britannia » di R. Wagner, *ouverture* che George Groke, nel dizionario dei musicisti, afferma « inedita e mancante. »

Mr. Gamble aveva acquistato la sua raccolta dal maestro Thomas, direttore dell'« Opera » di Leicester. Il manoscritto porta la firma di R. Wagner e la data: 15 marzo 1837 a Königsberg; occupa quattro pagine, ha le parti per 31 strumenti...

Si accesero allora le dispute più strane: si fece anche il processo alle intenzioni del grande maestro tedesco. Ma ecco il *Times*, che taglia corto alle chiacchiere con una lettera fatta pubblicare dalla signora Caterina Schlesinger. La lettera, indirizzata alla stessa Schlesinger, è di Cosima Wagner. Porta la data dell'11 novembre 1890. In essa Cosima Wagner afferma che l'*ouverture* « Rule Britannia! » non è mai andata smarrita e che è conservata negli archivi di Bayreuth. Se non è stata mai pubblicata la colpa è di Cosima Wagner, che si accusa con queste testuali parole: « io, *personalmente*, mi sono sempre opposta alla pubblicazione dell'*ouverture*. » Come si vede, Riccardo Wagner non faceva politica; caso mai l'ha fatta sua moglie, la quale si è *opposta* — e ciò fa pensare al fatto che Wagner avesse intenzione di tramandare ai posteri quella sua *ouverture* — alla pubblicazione.

G. Cav.

Il concerto a Villa Umberto

Alle 18.30, a Piazza di Siena, ha luogo il grande concerto bandistico a beneficio del Comitato per l'organizzazione civile.

Il programma del concerto comprende: l'*ouverture* dell'*Olimpia* di Spontini; il *Notturno in do min.* e la *Polonaise in la bem.* di Chopin; l'*andante* della Seconda Sinfonia per organo e la *toccata* della Quinta Sinfonia di Widor; una fantasia su la *Lucrezia Borgia* e una sul *Rigoletto*.

Chiude il concerto una novità del più alto interesse: una composizione fra noi ancora sconosciuta di Riccardo Wagner, *Rule Britania*, di cui parliamo sopra.

La magnifica Piazza di Siena è gremita di pubblico: è un magnifico colpo d'occhio.

E' superfluo dire che il successo di questo concerto uguaglia quelli già riportati negli anni scorsi.

Il maestro Vessella, che con amore di artista si è dedicato a mettere insieme una massa imponente di strumenti, è molto festeggiato. Ogni pezzo è accolto da fragorosi applausi e da lunghe ovazioni.

Una lettura confortante

In questo momento in cui ogni argomento estraneo alla guerra è estraneo alla nostra vita, mentre d'altra parte chiediamo ai giornali, e sopratutto alle riviste, uno svago alle preoccupazioni e agl'incubi quotidiani, non è facile trovare una lettura che sappia divertirci, e confortarci nello stesso tempo.

Tra le poche eccezioni, merita di essere segnalata l'accreditata rivista *La Donna*, che, pur attraverso le difficoltà del momento, riesce a dare, in ogni suo numero, una raccolta di notizie, di articoli, di illustrazioni svariatissime, su argomenti i più vari ed i più geniali. Per convincersi, basta sfogliare l'ultimo numero uscito.

Trovasi in vendita in tutta Italia a cent. 80, l'abbonamento annuo costa L. 12; per gli abbonati alla *Tribuna* L. 10.50.

A proposito della miliardaria nostra ospite

Ricevíamo e pubblichiamo:

« Roma, 18/6/16.

dal Grand Hôtel Continentale.

« Egregio signor Cronista,

« A proposito di un annunzio comparso nella « Tribune » di iersera, nel quale è detto che la Miss *Fuffly Ruffles* è in Italia per presenziare l'apertura delle Terme di Civitavecchia, La prego chiarire che la suddetta Signorina, pur proponendosi visitare quell'importante Stabilimento, tiene a che non si creda che unico scopo del suo viaggio in Italia sia quello attribuitole.

« Grato per la pubblicità che vorrà dare alla presente, gradisca i miei ossequi.

Aly

Primo Segretario di Miss Fuffly Ruffles.

La Scuola media romana per i figli dei nostri soldati

In quattro mesi, i bravi studenti dei Regi Licei-ginnasi, del collegio Nazareno e delle Regie Scuole Tecniche, hanno contribuito all'assistenza sei bambini de nostri intrepidi soldati, con la cospicua somma di lire 7381.95. I soldi degli studenti sono stati trasformati in migliaia di scodelle di latte, distribuite giornalmente negli Asili del Comitato Romano per l'O. C.; in corredini, biancheria da letto per l'Asilo della Patria»; in sandali, vestiti, grembiuli, destinati a vari istituti; in sussidi alle «Colonie Estive», agli Educatori «Guido Baccelli» e «A. Gentili».

Una grande lotteria pro Colonie

Ieri, dunque, è stata aperta al pubblico l'esposizione dei doni annunciata da tanti giorni e per il bene di tanti bimbi vivamente aspettata: quella della grande lotteria pro *Colonie*.

La lotteria, è noto, ha per iscopo di portare un contributo di amore, di fratellanza, di doverosa solidarietà umana ai miseri e derelitti fanciulli predisposti alle malattie e ai contagi, ai figli illegittimi lasciati nell'abbandono, agli orfani di madre che hanno il padre in guerra, ai figli dei nostri combattenti — in una parola, alle vittime innocenti che più soffrono le conseguenze della guerra.

Il pubblico di Roma, che apprezza ed ama l'opera nobilissima delle Colonie per i benefici che tale opera prodiga a migliaia di piccoli infelici mediante le cure marine e montane, il pubblico di Roma è convenuto oggi numerosissimo ad ammirare la mostra dei 30.000 doni organizzata dal professor Di Donato e dai suoi amici, col consenso della Pubblica Istruzione, ordinata e con senso squisito di arte nei locali del nostro Museo Nazionale, alle Terme.

Il magnifico quadriportico dalle 100 colonne, eretto su disegno di Michelangiolo, era stato, per la festa, adorno di bandiere e di bandierette nazionali e cittadine. Le bandiere sventolavano pure nel vasto cortile mutato in giardino, ricco di statue antiche, di sarcofagi e di frammenti architettonici; sventolavano, le bandiere, all'ingresso monumentale e presso la fontana dove vegeta l'antico cipresso piantato da Michelangelo.

Nel quadriportico stavano disposti i doni. Ve ne erano di tutte le grandezze, per tutti i gusti di qualunque pregio; da quello stupendo, bronzo e in porfido, invinto del Principino Umberto e riproduzione del monumento al Gattamelata, a quello elegantissimo di Donna Maria Salandra; e da quelli della Deputazione provinciale e del Prefetto di Roma agli altri di tutte le scuole elementari, normali, medie, di tutte le famiglie degli alunni, di tutte le autorità, di tutti gli enti, di tutte le principali ditte commerciali.

Uno spettacolo che aveva qualche cosa di feerico e veramente grandioso; una serie di cose belle di cui sarebbe impossibile dare l'elenco esatto e completo, una festa di patriottismo anche perchè molte ditte vi hanno offerto campioni buonissimi delle loro industrie, che rivendicano all'Italia il primato sulle Case tedesche; una esposizione meravigliosa di bambole e di giuocattoli esclusivamente italiani....

Che cosa si potrebbe pretendere di più e di meglio?

Andate a vedere, lettori che avete a cuore l'avvenire della Patria nostra e che sapete come nelle generazioni di oggi si annunci questo avvenire! Andate, lettrici, che col vostro sentimento materno comprendete le miserie e i bisogni di tanti bimbi! Andate tutti voi che nutrite sensi di amore, di carità e di patriottismo!

I biglietti della Lotteria sono in vendita presso tutte le scuole comunali di Roma, presso Cagiati al Corso Umberto, presso Polli in via Nazionale, presso i Magazzini Generali in via dello Statuto, presso l'Agenzia Chiari-Sommariva in piazza Venezia; e costano soltanto 50 centesimi l'uno. L'estrazione dei doni si farà domani, domenica 18, dalle ore 9 alle ore 20.

Una festa all'Archivio di Stato

Una simpatica cerimonia ha raccolto ieri in fraterno convegno tutti i funzionari degli Archivi di Stato nelle storiche sale del vecchio palazzo in Piazza del Gesù, in cui oggi si custodiscono i documenti della storia di Roma. L'occasione alla festa è stata data dalla recente onorificenza di cui è stato insignito il comm. Giuseppe Spano, capo della segreteria del Direttore Generale dell'Amministrazione Civile Gr. Cord. Alberto Pironti. Allo Spano infatti il Sopraintendente dell'Archivio comm. Eugenio Casanova, a nome degli impiegati presenti, e di quelli che prestano il loro dovere sul campo di battaglia, ha offerto le insegne di Commendatore della Corona d'Italia, accompagnando l'omaggio con sentite parole di deferenza e di affetto a nome anche dei funzionari degli Archivi di tutto il Regno — nelle quali era l'espressione non solo di un vivo compiacimento, ma anche di quella immutabile riconoscenza che tutta la famiglia archivistica italiana ha per l'uomo che illuminatamente da oltre un decennio ne sorveglia e ne governa giorno per giorno le sorti.

Rispose quindi commosso il comm. Spano, il quale con improvvisazione patriottica ed eloquente, dopo aver mostrato quanto gradito gli fosse riuscito l'affettuoso omaggio, prendendo le mosse dalla dominante nota politica del giorno volle ricordare come in questo momento gli Archivi di Stato devono essere particolarmente lieti e orgogliosi. — « E' il nostro venerato Presidente — egli disse — e cioè S. E. Boselli, Presidente del Consiglio Superiore degli Archivi che riassume oggi nelle sue mani le sorti della Patria, quale Presidente del Consiglio dei Ministri. A lui quindi — soggiunse il comm. Spano vada più fervido che mai un reverente augurio ed un evviva ».

Poi il comm. Spano mandò un saluto all'illustre Capo dell'Amministrazione civile il Gr. Cord. Alberto Pironti che pur tra le molteplici cure del suo alto ufficio non tralascia mai di considerare, con particolare interesse d'uomo di alti studi, tutto ciò che riguarda gli Archivi di Stato. Ed infine, compiendo con amabilità un atto di amichevole cortesia, il comm. Spano sorprese lietamente i convenuti consegnando al Sopraintendente dell'Archivio comm. Casanova la partecipazione della sua nomina ad ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Con un sontuoso rinfresco, della cui organizzazione va data lode al vice Direttore dell'Archivio Dott. Cav. Manfredo Heimlinger e al nuovo ed attivo economo Dott. Mario Tosi — che lesse i telegrammi di adesione di tutti i diciotto Archivi del Regno — si chiuse la festa simpatica e geniale, alla quale intervenne anche, in rappresentanza del personale della Sezione degli Archivi al Ministero dell'Interno — della quale è sempre Capo il Comm. Spano — il primo archivista di Stato Cav. Pompeo Barbato.

Gli acquisti del Comune alla LXXXV Esposizione degli Amatori e Cultori di Belle Arti.

Il Sindaco Don Prospero Colonna ha fatto pervenire al Presidente della Società Amatore e Cultori di Belle Arti on. Manfredo Manfredi la seguente nota di opere acquistate dal Comune, scelte da una commissione composta dei signori Cesare Bazzani, Zanelli Angelo, Biagetti Biagio e Bottazzi Umberto:

Barrera A., Disegno — Venturini D'Arcneo R. Studi di costume — Rossini A. Vele Chioggiotte — Simonetti V. Villa Borghese — Garofalo A. M. Maioliche a gran fuoco — Tani E. Tivoli — Casciaro G. Case di Setano — Zenatello A. Una processione. — Crema G. B. Lirica decembrina — Cozza C. Studio — Cardi E. Villa rotonda — Petiti I. Ore autunnali — Gaudenzi P. Affetti — Cavalieri L. Autunno a S. Rossore — Coromaldi U. La guardia al procoio — Beniscelli A. Marina — Raggio G. Trasporto al travertino — Siviero C. Rose rosse — Battaglia A. Ponte Valeria Carsoli — Fabri P. Inverno — Brenda P. Marina — Meyer S. Ritratto di bambina — Carlandi O. Roma — Granata G. Testa di donna — Nicolini G. Adolescente — Silva L. Nostalgia — Balestrieri B. La buccina — Brozzi R. Piatti cesello a sbalzo — Pantaresi A. Rinascimento — Bentivegna V. La medicina.

E' bene ricordare che l'ingresso alla Mostra è stato ridotto a L. 0.50 e a L. 0.25 per i militari di qualunque grado ed a L. 0.50 il catalogo.

Bagni di Telese

Soggiorno ricercato

L'eccezionale concorso di bagnanti notato il 15 corrente alla riapertura dei Bagni Solfurei Carbonici di Telese, il crescente aumento di essi nei giorni successivi, le numerose prenotazioni pervenute al Grand-Hôtel Telese, che si riaprirà il 1° Luglio, munito di ogni *comfort*, tra cui profusa luce elettrica, tennis, cinematografo, pattinaggio e servizio automobilistico per i bagni ed escursioni, fanno subito comprendere che la stagione balneare di Telese quest'anno sarà più animata delle precedenti.

Eccone la ragione: Telese oltre alle celebrate sorgenti di Acqua Solfurea, che sono oltremodo abbondanti, ha un requisito speciale, di un'importanza unica in questo momento, cioè di offrire un *soggiorno tranquillo e sicuro* e non soggetto ad alcun provvedimento restrittivo per effetto della guerra.

A Telese, dunque, nella sua privilegiata, amena e saluberrima contrada circondata da alti e verdeggianti monti, in provincia di Benevento, ad un'ora da Napoli, convergerà una straordinaria folla di persone che dai bagni ritrarranno ristoro e salute ed al Grand-Hôtel Telese godranno un soggiorno delizioso, pieno di svaghi e sopratutto tranquillo e sicuro.

Per informazioni rivolgersi al sig. A. Minieri, S. Giovanni in Corte 13, Napoli.

All' Istituto Crandon

Due Saggi degni della massima considerazione si sono svolti all'Istituto Crandon nell'annessa Scuola di Musica *Giovanni Sgambati*. Degni di considerazione perchè il pubblico, che li ha seguiti con crescente interesse, ha potuto constatarvi quanto solide siano le basi su cui l'insegnamento vi è impartito.

Intendiamo alludere ai Saggi delle classi elementari di pianoforte e di violino, che hanno avuto luogo nei giorni di sabato 10 e giovedì 15 giugno. Del brillante esito del primo il merito principale va dato alle maestre signorine Parboni, Graziotti e Pompei, abili quanto coscienziose insegnanti. Era un piacere ascoltare l'esecuzione accurata, sicura e fine di quelle pianiste in miniatura, dalle mani perfettamente impostate. Senz'ombra di sforzo, con semplicità e naturalezza esse svolsero il loro programma fra la generale ammirazione. Emma Mettler, della quale queste classi di pianoforte sono una diretta emanazione, può compiacersi di aver saputo così bene comunicare alle sue allieve e collaboratrici le virtù del suo insegnamento.

Quanto al secondo saggio, come lodare abbastanza i minuscoli violinisti d'ambo i sessi, applauditi dal pubblico con tanto fervore? Il prof. Micheli, forza viva ed animatrice, può andare fiero dei risultati ottenuti in sì breve tempo. Continuatore della grande scuola di Ettore Pinelli, egli ha saputo trasfonderne sin da ora nei suoi piccoli allievi i pregi caratteristici: posizione perfetta, cavata ampia, intonazione sicura, ritmo preciso. Senza dubbio le classi di violino affidate alla sua energica e sapiente guida sono destinate a grande sviluppo.

Rinunciamo ad enumerare uno ad uno i piccoli esecutori di entrambi i saggi, convinti che ai loro maestri anzitutto debba andare il plauso prodigato alle loro abilità in germe, e chiudiamo facendoci eco delle voci raccolte fra gli intervenuti concordi tutti nel preconizzare il primato a questa scuola di musica pervasa di sì alto e sano spirito d'arte.

La Ditta S. di P. Coen e C.

Tritone, 36 avverte la Spett. Clientela che a partire da oggi i Magazzini resteranno chiusi dalle ore 13 1/2 alle 15 1/2.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

è stato oramai assodato che ottima è la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo che si fa con le iniezioni Durante, di Ciaburri e di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, e col Periodure Ciaburri, per via boccale. Questi eccellenti preparati sono iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione e sono in vendita in tutta Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

Concerto La Face

L'annunziata audizione della pianista tredicenne Ada La Face ha richiamato alla sala dell'Accademia di S. Cecilia un pubblico elegante e folto.

La giovane e valorosissima artista si è mostrata degna allieva del suo illustre maestro, Francesco Bajardi, suonando con arte compiuta e fine sentimento musica di vario stile, tra le fervide acclamazioni dell'uditorio. Ella ha ricevuto complimenti infiniti: tutti hanno riconosciuto in lei una grande e simpatica speranza dell'arte nostra.

Tra i lavori classici da lei eseguiti fu particolarmente applaudito il magnifico *Concerto* di Schumann, nel quale la parte del secondo pianoforte fu sostenuta magistralmente dal prof. Bajardi.

I morti del Tevere

— *Il cadavere d'un vecchio.* — Nel tratto di fiume compreso fra i ponti Sant'Angelo e Vittorio Emanuele il barcaiuolo Renato Paghesi trasse ieri sera dalle acque il cadavere di un vecchio di circa 65 anni, coperto d'indumenti rattoppati.

Il morto fu trasportato alla *Morgue* per il riconoscimento.

— *Cadavere ripescato al Testaccio.* — Stamane il barcaiolo Ferdinando De Nicola abitante al Lungotevere Testaccio 112, ha tratto dalle acque del Tevere all'altezza di via Marmorata, un cadavere in avanzata putrefazione coperto della divisa del Genio Specialisti. Si crede che sia il cadavere di Filippo Clerici di Giovanni, addetto allo Stabilimento aeronautico, scomparso il 15 corrente, dopo aver manifestato propositi di suicidio. L'autorità procede agli accertamenti necessari.

Lavorazione della lana al Testaccio. — La Scuola Professionale Femminile Testaccio nel compiere la lavorazione della lana per militari eseguita nel quartiere a mezzo di famiglie operaie ha inviato il rendiconto generale alla gestione all'on. Prefetto comm. Aphel. La scuola fece eseguire essa 1325 chili di lana n. 9124 oggetti confezionati, così ripartiti sciarpe 217, ventriere 1969, calze 2799, manichini 2695, ginocchiere 627, guanti 1087 Fu pagato alle operaie, che raggiunsero il numero di 900, l'intero salario fissato dalla Commissione prefettizia uno all'importo di lire 8102,85

Il Prefetto Aphel nel ringraziare il presidente della Scuola prof. Domenico Orano per l'opera prestata insieme alle dirigenti la scuola stessa signorine Elena Masci, Margherita Cruciani, Anna Verduccioli volle esprimere « il suo vivo » compiacimento per l'ottimo risultato ottenuto, specialmente nel rendimento della lana nonchè per la buona lavorazione dei predetti indumenti.

La disgrazia di un'amazzone

Ieri sera circa le ore 20 passeggiavano su due focosi cavalli al Viale Parioli il tenente Guido Valenzini e la signora Guendalina Bassani, sua moglie.

Giunti presso Villa Glori, al passaggio di una automobile il cavallo della signora si spaventò e nei suoi sbalzi violenti gettò a terra l'amazzone che, rimasta ferita e trasportata con la stessa automobile all'ospedale di San Giacomo, fu dai sanitari giudicata guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

GLI UOMINI DEL NUOVO MINISTERO

DE NAVA — SACCHI — MORRONE — SONNINO — BISSOLATI — ORLANDO — CARCANO — CORSI — MEDA — COMANDINI

ARLOTTA — RAINERI — FERA — BOSELLI — RUFFINI — COLOSIMO — BONOMI

Paolo Boselli

Paolo Boselli nacque a Savona l'8 giugno 1838 da una delle più antiche famiglie del patriziato savonese, famiglia di giureconsulti e di ardenti patriotti. L'ultimo, suo padre, fu uno degli animosi che nel 1821 cospirarono per l'Italia libera ed una, e che fallito il generoso tentativo furono fatti segno alle persecuzioni della polizia e costretti a esulare. Il Boselli esulò in Francia, donde potè poi in proseguo di tempo ritornare in patria ad assistere al compimento dei suoi voti di patriota.

Fu in quest'ambiente che nacque e crebbe Paolo Boselli. Bambino studiò nelle Scuole Pie di Savona, poi si laureò in legge nell'Ateneo di Torino, nel 1860. Esordì con pubblicazioni letterarie, con poesie che riscossero applausi per lo spirito altamente patriottico che vi spirava. In quel tempo pubblicò brillanti articoli di critica nell'*Italia letteraria* di Angelo De Gubernatis.

Intanto si avviava alla carriera forense; e vi avrebbe fatto grande cammino se non lo avesse distolto Luigi Des Ambrois, presidente del Consiglio di Stato, il quale avendo avuto campo di conoscerè il non comune valore del giovane Boselli, lo chiamò uditore al Consiglio medesimo, ufficio che occupò per un anno, dal 1863 al 1864, per ricevere la nomina di consigliere di prefettura. Si ritirò presto dalla burocrazia per ridarsi ai suoi studi prediletti, e scrivere con indiscussa competenza di politica, statistica, finanza, commercio, sociologia. Fu grazie a questa sua competenza che venne nominato nel 1867 segretario generale della Commissione italiana per l'esposizione universale di Parigi.

Nel novembre 1870 Quintino Sella lo chiamava a far parte della Giunta permanente di finanza. Poco dopo Cesare Correnti, fondata a Roma la cattedra di scienza delle finanze, l'affidava al Boselli, che la teneva fino al 1875.

Come membro del Consiglio Superiore del Commercio, due grandi meriti ha il Boselli: l'aver promosso energicamente l'istituzione delle Camere di commercio all'estero; e l'aver promosso una inchiesta sulle classi lavoratrici che fu il primo passo verso una legislazione sociale in Italia. Nel 1885 fu delegato per l'Italia all'esposizione universale di Anversa e al Congresso internazionale ivi tenuto presentò la sua relazione «Il diritto marittimo in Italia».

Fu Quintino Sella che spinse il Boselli a entrare nella politica. Egli entrò alla Camera nel 1870 (II legislatura) come deputato del collegio di Savona. Alla Camera prese posto dapprima al centro destro; e vi si distinse subito per felicità d'eloquenza chiara, precisa, efficace.

Frutto della sua opera parlamentare sono i sette volumi contenenti la sua tanto accreditata relazione sulla Marina Mercantile; le sue note sul Diritto Marittimo in Italia, la sua proposta parlamentare relativa alle banche popolari ed al credito agrario, lavori ideati e condotti a termine dal 1880 al 1885.

Fu ben presto nominato ministro della pubblica istruzione il 17 febbraio 1888, nel gabinetto presieduto da F. Crispi, in sostituzione di Michele Coppino.

Il 15 dicembre 1893 il benemerito deputato ligure veniva nuovamente chiamato a far parte del terzo Ministero Crispi, come ministro d'agricoltura, industria e commercio, nel quale rimase sino al 13 giugno 1894.

Nel quarto Gabinetto Crispi, costituitosi il 14 giugno 1894, l'on. Paolo Boselli ebbe il portafoglio delle finanze e lo tenne sino al 9 marzo 1896.

Il Boselli ebbe anche il Ministero del tesor nel Gabinetto Pelloux, durato dal 15 maggio 1899 al 23 giugno 1900. L'esposizione finanziaria fatta alla Camera, nella seduta del 28 novembre, riscosse le più vive approvazioni dell'assemblea.

L'8 giugno 1905 fu nominato Presidente del Consiglio Superiore della Marina Mercantile ed il 19 novembre presidente la Commissione per l'ordinamento degli studi secondari. L'8 febbraio 1906 entrò a far parte del Gabinetto Sonnino e tenne il portafoglio della pubblica istruzione sino al 31 maggio successivo.

Negli ultimi anni, l'on. Boselli, carico di onori e di rappresentanze politiche e scientifiche, aveva più volte mostrato intenzione di ritirarsi dalla pubblica vita. Ne fu distolto sempre dal consiglio e dalla preghiera di coloro che pensavano che potevano presentarsi occasioni in cui tutto il paese potesse rivolgere gli occhi su un uomo della sua competenza, patriottismo e autorità, che raccogliesse il suffragio di tutti. Il momento si è presentato. L'anno della guerra ha messo subito in valore questa preziosa riserva di patriottismo e di saviezza: il discorso del Boselli pronunziato alla Camera il 20 maggio 1915 fu un segno. Poco dopo gli veniva conferito il Collare dell'Annunziata. Oggi l'on. Boselli, al culmine della sua nobile vita, è chiamato dalla fiducia del Re e del Paese a reggere le sorti dell'Italia in guerra.

V. E. Orlando

E' uno dei più giovani e dei più autorevoli ministri del Gabinetto, essendo nato nel 1860 a Palermo. E fino dalla giovinezza la sua opera lo mise subito in evidenza. Infatti il Cantù nella sua *Storia universale* cita un lavoro di carattere storico-mitologico su *Prometeo* pubblicato da Orlando nel 1878.

A 23 anni ottenne la libera docenza di Diritto Costituzionale alla Università di Palermo grazie ad un suo noto lavoro su *La riforma elettorale* ed altri lavori di minore importanza. Nell'85 vinse per concorso, succedendo al Bonasi, la cattedra a Modena, ed in seguito vinse altri concorsi per le cattedre di Pavia, Messina e Catania. Optò per quella di Messina e nel 1888 ottenne la cattedra di Diritto Amministrativo all'Università di Palermo che egli tenne fino alla sua assunzione a Ministro. Attualmente è professore nell'Università di Roma.

Nel 1898 fu eletto la prima volta deputato nel collegio di Partinico, dove è stato sempre rieletto senza competitori.

Nel 1903 fu nominato Ministro della Istruzione nel Gabinetto Giolitti-Tittoni, e nel Gabinetto Giolitti dal 14 marzo 1907 al 2 dicembre 1909 fu per la prima volta Ministro di Grazia e Giustizia.

Milita nelle file della Sinistra, e quale rappresentante appunto di uno dei gruppi della Sinistra entrò a far parte del Ministero Salandra-Sonnino nel rimpasto del novembre 1914, sempre quale Ministro della Giustizia.

Oratore brillante ed efficace ha tenuto in varie occasioni discorsi memorabili. Il discorso che come Ministro, e in sostegno della guerra, pronunziò a Palermo, è stato uno dei più belli discorsi, se non il migliore di quanti se ne sono fatti in questo periodo.

Egli ha, fra l'altro, al proprio attivo di studioso, un libro che fa testo nelle Università: *Principii di Diritto Costituzionale Amministrativo*.

Sidney Sonnino

Il barone Sonnino, nacque a Firenze l'11 marzo 1847. Entrò alla Camera nel 1880, come deputato degli elettori di San Casciano in Val di Pesa, dei quali il mandato esercita ancora.

Fu all'opposizione nel tempo di Depretis, quando dal gruppo così detto dei «rassegnati» (cioè dei fondatori della *Rassegna Settimanale*, ch'egli faceva con Leopoldo Franchetti), contribuì alla caduta di parecchi ministri come il Baccelli, il Mancini, il Magliani, di cui combattè strenuamente la politica finanziaria.

Alla Camera portava non comune preparazione tecnica e sopratutto finanziaria, e una vasta conoscenza delle questioni sociali. Del che furono sempre prova, non soltanto la sua oramai lontana carriera diplomatica attraverso le legazioni di Madrid, di Vienna, Berlino, dove si segnalò per la sua grande applicazione alle questioni internazionali, non soltanto i suoi viaggi coloniali, ma anche la massima parte della sua attività parlamentare e di quella scientifica, della quale ultima sono tappe notevoli i due libri su «I contadini in Sicilia», e su «La mezzadria in Toscana».

Nel 1887, quando l'on. [illegible] si dimise da sottosegretario al tesoro nel gabinetto Crispi, quel posto venne occupato dal Sonnino che vi rimase fino alla caduta del Ministero (1889), collaborandovi col ministro Perazzi. Fece poi parte del successivo gabinetto Crispi dal dicembre 1893, al marzo 1896, prima come Ministro delle Finanze e reggente l'«interim» del Tesoro, poi come titolare di questo dicastero, in cui egli parve — ma non a tutti — uno dei più provvidi ed energici ministri del Tesoro, che l'Italia avesse avuto dal Sella in poi.

Il Sonnino tornò allora al suo banco di opposizione. Si raccolse e si costituì, in quel tempo, attorno a lui, un gruppo più compatto di amici, con l'aiuto dei quali egli doveva riuscire più tardi a tornare al potere non più da semplice ministro. In attesa, egli non fece più parte di alcun Ministero: e fu quasi sempre oppositore, tolto l'intervallo del Ministero Pelloux, del quale egli fu deciso e vigoroso sostenitore.

Caduto, il 1. febbraio 1906, sul «modus vivendi» per la Spagna, il secondo Ministero Fortis, l'on. Sonnino veniva designato, come il più autorevole capo di opposizione, quale successore; e dopo otto giorni, il 9 febbraio egli riusciva a comporre il famoso gabinetto detto dei «cento giorni», di cui fecero parte, oltre ai suoi intimi amici, anche gli on. Pantano, Sacchi, Luzzatti. Il gabinetto Sonnino ebbe vita effimera, e cadde sul progetto di legge per il riscatto delle Meridionali con 27 voti di minoranza. Una seconda volta fu il barone Sonnino Presidente del Consiglio dall'11 dicembre 1909 al l'11 gennaio 1910.

Leonida Bissolati

E' nato a Cremona il 20 febbraio 1857. Educato al gusto degli studi classici per l'esempio illustre di suo padre Stefano, si trovò giovanissimo a contatto con la nuova poesia carducciana, il cui dichiarato antiromanticismo in letteratura doveva poi portarlo naturalmente ad un vivace... antiromanticismo politico donde gli vennero le prime polemiche. Egli ebbe il battesimo della notorietà per quel suo duello con Dario Papa (allora monarchico), in cui il Bissolati avendo a suoi padrini Bizzoni e Missori — le due guide di Garibaldi — ed impugnando la sciabola di Cavallotti, aggiunse la fama di provetto schermitore a quella di abile polemista.

D'animo generoso, non rimase indifferente a quell'intenso movimento presocialista che dette luogo all'internazionale: e quando in Italia, dopo il Congresso di Genova nel 1892, fu costituito ufficialmente il partito socialista, egli vi entrò animato da vivo fervore e nutrito di forti studi.

Egli portò nel partito il contributo dell'organizzazione dei contadini cremonesi da lui iniziata insieme coi compagni socialisti di Cremona; e tale organizzazione era di resistenza e di cooperazione. Inoltre egli lanciò per la prima volta in Italia l'idea delle affittanze collettive.

Passato da Cremona a Milano, vi diresse *La lotta di classe* e la *Critica sociale*, affermando ancor più la sua individualità nel partito. Perciò, quando il Partito Socialista deliberò la creazione del suo organo ufficiale, a Leonida Bissolati fu affidato l'onore e la responsabilità di fondare e di dirigere in Roma l'*Avanti!* Dalla redazione del giornale egli passò ben presto all'aula di Montecitorio.

Nel marzo 1897 gli elettori di Pescarolo lo vollero deputato ed egli ebbe sui banchi dell'Estrema il suo posto di combattimento.

Anche alla Camera egli si dimostrò chiaramente un vigile custode degli interessi e delle idealità che rappresentava. Così quando nel 1898 volle difendere l'organizzazione dei ferrovieri, sostenne vivacissimi contrasti; ed entrato in polemica col deputato Ferruccio Macola non esitò a troncare l'inutile schermaglia delle frasi insolenti con un colpo di sciabola che i più zelanti dei suoi compagni giudicarono contrario alla disciplina umanitaria ed antiduellistica del Partito.

Venne il maggio del '98. Al primo annunzio dei moti di Milano egli vi accorse e vi fu regolarmente imprigionato insieme con Turati, Morgari, Costa e la signora Kuliscioff; ma, avendo la Camera negato l'autorizzazione a procedere tanto per lui quanto per Costa, egli poco tempo dopo riacquistava la libertà, riprendeva la direzione del giornale, iniziandovi la lotta contro i provvedimenti politici del Pelloux ed organizzando alla Camera la campagna ostruzionista.

E nell'ostruzionismo egli si trovò sempre in prima linea, partecipando anche alla famosa rottura delle urne ed al corpo a corpo che ne seguirono coi deputati della maggioranza. Dopo le elezioni del 1900, sopraffatto nel suo collegio, egli fu mandato alla Camera dagli elettori di Budrio. Nel 1904 eletto a Budrio e a Pescarolo optò per quest'ultimo. Finchè nel 1908 eletto nel II collegio di Roma e nel suo antico collegio di Lombardia, non seppe negare la sua accettazione agli elettori della capitale.

Intanto egli riassumeva, cedendo alle insistenze di tutto il partito dopo il Congresso di Firenze del 1908, quella direzione dell'*Avanti!* a cui egli con un gesto risoluto aveva rinunziato cinque anni prima. Nel 1903 infatti si era già manifestato nel partito il prevalere di quella tendenza rivoluzionaria che ebbe per qualche anno il suo più gradito interprete nel secondo direttore dell'*Avanti!* Enrico Ferri, mentre il Bissolati dava al giornalismo il suo contributo quotidiano come corrispondente romano del *Tempo* di Milano e dell'*Humanité* di Parigi.

Della sua seconda e definitiva rinuncia alla direzione dell'*Avanti!*, dell'offerta fattagli nel 1911 dall'on. Giolitti di collaborare al suo Ministero, di tutta la sua ulteriore attività politica e giornalistica, noi qui non ci diffonderemo in particolari ricordi: è storia di ieri..

La guerra è venuta... Ed egli dando il primo esempio ai suoi compagni di fede, e vecchi e nuovi, si è arruolato volontario andando subito in prima linea fra i suoi alpini, tra i figli delle sue Alpi predilette. Disciplinato come deve essere un militare, egli che voleva combattere da semplice soldato ha ripreso secondo i regolamenti l'antico grado di sergente con cui da giovane aveva compiuto i suoi obblighi di leva. Si è battuto da valoroso, guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare, è stato ferito gravemente, e appena guarito è ritornato a combattere. E sarebbe ancora lì, sempre in armi contro il nemico, se la patria non lo avesse chiamato ad un nuovo dovere.

Ed egli anche al nuovo ordine ha obbedito.

Ettore Sacchi

Nato a Cremona nel 31 maggio 1851, Ettore Sacchi entrò nella Camera dei deputati, all'inizio della XV legislatura, poco più che trentenne.

Mente equilibrata, oratore sottile e preciso, uomo di non comune tenacia di propositi, si guadagnò ben presto autorità; e questa venne crescendo, sino ad assicurargli incontrastata la funzione di capo gruppo, quando, dopo aver oscillato fra le tendenze democratiche dello Zanardellismo più puro e le più audaci mire del radicalismo, fece il suo credo politico di quel *patto di Roma* che Cavallotti agitò come vessillo.

Dopo la morte di Felice Cavallotti, Ettore Sacchi fu subito riconosciuto quale capo del partito radicale italiano. Anzi per qualche tempo egli apparve in antagonismo con Giuseppe Marcora, che si diceva volesse mantenere intatte le tradizioni oppositrici del partito, mentre il Sacchi vagheggiava già un radicalismo legalitario di governo. Infatti a questa tendenza egli indirizzò tutta la sua futura condotta parlamentare, ed il gruppo radicale, da lui capitanato, diventò completamente legalitario, lasciando che i dissidenti passassero al gruppo repubblicano.

L'on. Zanardelli, che lo aveva in grande stima, pensò a lui quando, chiusasi la parentesi del Ministero Saracco, ebbe l'incarico di comporre egli il Gabinetto. A lui pensò l'on. Giolitti quando raccolse la successione di G. Zanardelli, defunto. Segno che Sacchi appariva anche allora come l'esponente di una situazione nuova. Ma poichè il senso critico, in lui molto sviluppato, lo portava a frequenti esitanze, rifiutò l'invito fattogli con una sincerità pari alla stima che i proponenti avevano di lui.

Come tutti ricordano, egli fu Ministro Guardasigilli, per la prima volta, nel primo Ministero Sonnino, e allora destò grande scalpore la grazia che egli propose per Linda Murri.

Nel Ministero Luzzatti (1910) gli venne assegnato il dicastero dei Lavori Pubblici, dove potè spiegare molta attività, essendo già stato membro della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie. Resse allora per un anno il portafoglio dei Lavori Pubblici, ed ebbe occasione di spiegare tutte le sue equilibrate qualità di uomo di governo studiando e risolvendo problemi gravissimi per la vita della nazione.

La legge sulle ferrovie ed i lavori per l'Italia meridionale fanno parte nobilissima dell'attività dell'eminente parlamentare in quel periodo.

Nel marzo del 1911 Ettore Sacchi tornò al potere, ancora come Ministro dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Giolitti.

Gaspare Colosimo

L'on. Gaspare Colosimo, nato nella provincia di Catanzaro l'8 aprile 1859, avvocato distinto e pubblicista, fu eletto deputato del collegio di Serrastretta dalla XVIII legislatura. Molto apprezzato alla Camera per l'ingegno e a vasta cultura, iniziò la sua carriera di uomo di Governo come sottosegretario di Stato all'Agricoltura ed alla Giustizia.

Nel novembre 1912, formatosi il nuovo Dicastero delle Colonie, il ministro Bertolini lo volle con sè come sottosegretario, ed alle Colonie l'on. Colosimo ebbe campo di dimostrare le sue qualità di sapiente organizzatore.

Fu poi Ministro delle Poste.

L'on. Colosimo è uomo di grande attività, di molto tatto e di lucido intuito. Parlatore agile e rapido, egli ha qualità notevoli di uomo politico e di parlamentare, tanto che alla Camera, per il senso d'opportunità e di misura che egli possiede, per l'amabilità dei modi e per i molti requisiti di intelligenza, di studi e d'intuizione pronta e chiara, è ritenuto una delle figure più considerevoli della sinistra. E' ascoltato, ben visto e bene accetto.

Paolo Carcano

L'on. Carcano è uno dei decani della nostra Camera. Nato a Como nel 1843, dopo aver compiuto gli studi di giurisprudenza, si dedicò all'avvocatura, esercitata sempre con molta dottrina, onestà e sottigliezza di ingegno. Di sentimenti liberali ardentissimi, prese parte da valoroso nelle file garibaldine ed a Mentana rimase ferito.

Nella XIV legislatura entrò alla Camera, come rappresentante di Como, prendendo posto fra i deputati della sinistra costituzionale che aveva per capo l'on. Zanardelli. Alla Camera si fece presto notare per la sua competenza in questioni economiche, industriali e finanziarie ingolfandosi con passione nell'esame dei bilanci di Stato e ricercando nel pelago delle cifre l'equilibrio tra le entrate e le spese. La Camera lo elesse membro di molteplici Commissioni, specialmente di carattere finanziario; presiedette la Commissione dei Diciotto; fu parecchie volte membro della Giunta delle elezioni.

Dal marzo 1889 al settembre 1890 resse il sottosegretariato delle finanze nel primo Ministero Crispi. Divenne Ministro delle Finanze con Pelloux nel 1898 e con Zanardelli nel 1900. Nel 1905 l'on. Fortis lo volle nel suo Gabinetto come Ministro del Tesoro; e col Fortis egli rimase anche nel successivo Ministero fino al febbraio del 1906. Salito al potere nel maggio del 1906 l'on. Giolitti l'on. Carcano rimase al Tesoro: ed allo stesso Dicastero lo volle l'on. Salandra, e lo ha confermato con vive istanze oggi l'on. Boselli.

Scrittore di profonda scienza, l'on. Carcano ha pubblicato tra le altre opere: «Appunti sul progetto di legge per la revisione della tariffa doganale»; «I raccomandatari: studio di Diritto Marittimo», «Egemonia e autonomia», ecc.

Filippo Meda

Per tutti coloro che non sanno la profonda preparazione dell'on. Filippo Meda alla vita pubblica è stata una sorpresa l'assegnazione del portafoglio delle finanze al deputato di Rho. Proviene dal giornalismo: appena ventenne, in giornali e riviste di sua parte impose l'attenzione ad amici ed avversari. Fu uno spiccato propagandista del movimento cattolico. Entrato con don Albertario nell'*Osservatore cattolico*, si specializzò in questioni economico-sociali ed ebbe subito una chiara percezione del movimento sociale cattolico, tenendosi lontano così dagli eccessi reazionari come da quelli «murristi». E' uomo d'ingegno e di gran cultura, e sopratutto un uomo che ha saputo sempre quello che voleva: ha evitato incidenti quando ha potuto, quando non ha potuto evitarli li ha sorpassati, trascurandoli: la sua perseveranza gli ha dato alfine ragione. Questo suo grande spirito pratico, questa sua abilità si è affermata, ora, con la sua partecipazione al Governo. Si trovava di fronte agli ultimi scrupoli tradizionalisti del Vaticano da una parte, ed alle prevenzioni giacobine dell'altra: ha saputo piegare gli uni e le altre facendosi stimare da tutti. E' uomo, insomma, di grande avvenire. Deputato di Rho da due legislature. E' nato a Milano nel 1871.

Francesco Ruffini

Il nuovo ministro della P. I. è un autentico rappresentante delle democrazie moderne: egli deve tutto a sè stesso. Altresì per questo titolo il suo nome è certo piaciuto al Boselli, figlio anch'egli delle sue opere, e del Ruffini estimatore antico tanto che, andato alla Minerva or sono dieci anni, lo chiamò a sè, ne vinse le riluttanze, e lo tenne collaboratore sapiente e fidato, proprio là dove egli lo ha scelto anche oggi, alle responsabilità maggiori.

Canavesano di nascita, il Ruffini, laureatosi a Torino trent'anni or sono, si diede subito alla carriera dell'insegnamento. Vinse, dapprima, borse di studi all'interno e all'estero; superati i concorsi universitari, andò professore a Pavia, a Genova, a Torino, insegnando il diritto ecclesiastico, e altresì la storia del diritto, ma quello sovratutto, affermando più specialmente in quel campo la propria personalità, e in esso diventando un vero capo-scuola, che vede ormai i propri discepoli disseminare dalle cattedre universitarie la dottrina che egli ha trasfuso in loro. Col lato giuridico egli sviscerò altresì il lato politico degli istituti, tutto animando con la perspicuità delle vedute scientifiche e con il non comune decoro della forma.

Ma più che la lunga opera di dotto diede improvvisamente fama al Ruffini quello che per lui non doveva essere che un episodio nella sua vita di studioso: i saggi su Camillo Cavour. Il tema, al quale si era accostato per una improvvisa occasione, a poco a poco lo prese, e lo conquistò: e così, l'Italia deve oggi al Ruffini numerosi e meditati volumi che, nati in principio dagli studi sulla libertà religiosa, sono man mano venuti ad illustrare lati nuovi e non bene conosciuti del pensiero e della vita del sommo Statista, dalla giovinezza inquieta fino ai giorni ultimi, quando il Cavour — come bene delineò il Ruffini in recenti sue conferenze — tracciò il programma non solo all'Italia del proprio tempo, ma anche alle generazioni venture; programma che vede oggi in noi i postumi assertori e i fervidi esecutori.

Entrato tardi nella vita pubblica, dalla quale lo teneva lontano anche la nativa ritrosia montanara e la sincera modestia, il Ruffini vi è salito subito ai primi posti; perchè grande era stata in lui la preparazione come raro e perfetto è l'equilibrio delle doti morali e intellettuali. Torino lo chiamò nel suo Consiglio civico; e, scoppiata la guerra, lo volle presidente del Comitato di organizzazione civile. Fu rettore dell'Ateneo. Entrò nel Consiglio e nella Giunta Superiore dell'Istruzione pubblica. Appartiene alla Commissione per le Biblioteche; e, per i suoi studi cavourriani, a vari Enti di Storia patria, a Torino come nella Capitale.

Alla Minerva egli porta il lungo tirocinio di professore, e l'esperienza che ebbe campo di acquistare nel passaggio che ivi già fece col Boselli, e che corroborò nel Supremo Consesso.

Al Governo il Ruffini porta una lucida e ferma coscienza dei doveri e dei diritti dell'Italia nell'ora presente: la fede sicura nei suoi destini, quella fede animatrice che il paese chiede oggi più che tutto ai suoi reggitori.

Da non dimenticare. Il Ruffini è stato, nella sua giovinezza, uno schietto e squisito poeta. E nella forma, parlata e scritta, gli è rimasto un sapore letterario, divenuto più austero e denso, ma non dimentico delle antiche origini: altro segno di una genialità non comune.

Il nome del Ruffini — non emerso da preparazioni parlamentari o giornalistiche — è quindi venuto fuori come portato da un valore intrinseco, degno del grave momento e dei presenti bisogni.

Paolo Morrone

Il Ministro della guerra, tenente generale Paolo Morrone, ha 62 anni e proviene dal Comando del Corpo di S. M. Ufficiale coltissimo, conoscitore profondo dell'animo e delle virtù del nostro soldato, potrà più che mai ora, per l'altissima carica che riveste, dedicare all'esercito — al quale quale appartiene dal 1874 — tutte le sue energie, tutta la sua attività.

Nato il 3 luglio 1854 a Torre Annunziata, venne ammesso alla Scuola Militare di Modena nel 1871, donde uscì sottotenente di fanteria il 23 agosto 1874. Trasferito nel Corpo di Stato Maggiore, col grado di capitano, nel 1885; maggiore nel 20.o fanteria nel 1890, veniva addetto al comando del IV Corpo d'armata l'8 marzo 1894 e al Comando del Corpo di Stato Maggiore nel 1896. Promosso tenente colonnello, rimase alla Divisione militare di Ancona fino al 1901. Colonnello del 27.o reggimento e quindi capo di Stato Maggiore del IX Corpo d'armata, conseguì la promozione a maggior generale comandante della Brigata Sicilia il 29 gennaio 1906. Tenente generale della Divisione militare di Chieti, rientrò nel Corpo di Stato Maggiore il 16 gennaio 1913. Dal 1 luglio 1915 aveva il comando di un Corpo d'armata mobilitato.

Ha fatto la campagna d'Africa de 11800. Grand'Ufficiale della Corona d'Italia e della Commenda Mauriziana.

Camillo Corsi

Il contrammiraglio Camillo Corsi è romano, nato nel 860, e non ha che 56 anni. Nominato guardiamarina il 20 novembre 1879, era sottotenente di vascello nel 1882, tenente di vascello nel 1887, capitano di corvetta nel 1897, di fregata nel 1901, di vascello nel 1905. Veniva promosso contrammiraglio il 18 settembre 1911 e assegnato al dipartimento della Spezia.

Bella e salda figura di marinaio, sobrio di parole, energico e fattivo nelle opere, all'animo ben temprato dai fortunali accoppia un delicato gusto per le arti, specialmente per il teatro.

Oltre che un valoroso comandante, sul quale si adunano tutte le qualità d'iniziativa e di freddezza che all'ufficio si confanno, è un appassionato e tenace studioso di discipline nautiche e di artiglieria navale.

Ha fatto le campagne d'Africa e di Libia.

Ivanoe Bonomi

Nato a Mantova il 18 ottobre 1873, deputato di Ostiglia da 118 dicembre 1909, avvocato e pubblicista, è stato anche consigliere e assessore del Comune di Roma ed ha varie pubblicazioni: *La finanza locale e i suoi problemi; Questioni urgenti; Le vie nuove del socialismo*. E' uno studioso di questioni finanziarie ed alla Camera ha pronunziato buoni discorsi.

Con l'on. Cabrini egli è stato un attivo collaboratore dell'on. Bissolati nel partito riformista da essi costituito dopo il convegno di Reggio Emilia di qualche anno fa, quando uscirono dal Partito Socialista ufficiale. Sono note le aspre polemiche che quella secessione determinò. E' un oratore calmo e concettoso ed ha requisiti di buon parlamentare.

Giovanni Raineri

Giovanni Raineri, laureatosi alla scuola superiore di agricoltura di Milano, fu tra i primissimi che in Italia si lanciarono nella nuova attività agricola. Egli venne a trovarsi di fronte alla vita pratica nella difficile condizione di coloro che animati da piena fiducia nell'avvenire, hanno però il presente non preparato a mettere in pieno e pratico svolgimento la loro energia.

Furono così i suoi primi passi faticosi, che lo portarono alla cattedra dell'Istituto Tecnico di Piacenza; ma l'insegnamento nelle scuole secondarie non poteva soddisfare le aspirazioni sue e assorbire la sua energia animata da eccezionale forza.

Si discutevano allora, in Italia, le prime teorie e si iniziavano i primi lavori di cooperazione agraria; e il prof. Raineri se ne faceva fervente apostolo ed iniziatore; nella sua Piacenza e fuori. Lavorando e combattendo sotto questa bandiera iniziava in Piacenza quella *Federazione dei consorzi agrari*, che doveva offrire a lui il più vasto campo di azione e che gli doveva aprire il varco alla deputazione e oggi al Ministero.

Fu della *Federazione* direttore per lunghi anni e a lui si deve lo svolgimento colossale dell'istituzione.

Così da molti anni ha lasciato la cattedra d'insegnamento, assorbito come è dalla Federazione dei consorzi agrari.

Alla sua instancabile attività si deve ancora una larga parte della stampa agraria italiana. Il giornale l'*Italia Agricola* ed il *Giornale di agricoltura della domenica*, portano il suo nome; il primo, fondato dal Pizzorini e dall'on. Raineri rinnovato; l'altro da lui fondato.

E' l'on. Raineri che, col prof. Samoggia, ha fatto ricerche preziose e studi notevoli sulle affittanze collettive.

L'on. Raineri, che è deputato del collegio di Piacenza, è stato Ministro dell'agricoltura dal 31 marzo 1910 al 31 marzo 1911, nel Gabinetto Luzzatti.

Giuseppe De Nava

Deputato di Bagnara Calabra, entrò per la prima volta alla Camera nella XX legislazione. Avvocato, già referendario al Consiglio di Stato, è stato membro del Consiglio superiore delle miniere. Fu capo di gabinetto dell'on. Prinetti quando questi era Ministro dei Lavori Pubblici. In materia amministrativa è una delle maggiori competenze del Parlamento. Alla Camera tenne sempre il suo posto al centro destro. Nel secondo gabinetto Sonnino, dall'11 dicembre 1909 all'11 gennaio 1910 fu sottosegretario di Stato agli Interni.

Enrico Arlotta

L'on. Arlotta, banchiere, è entrato la prima volta alla Camera nel 1897, nella XX legislatura, rappresentante del III Collegio di Napoli.

Esordì con un discorso che molti ricordano ancora, in cui, nella discussione della legge bancaria di quell'anno, trattò della situazione del Banco di Napoli, di cui era stato direttore prima del Miraglia.

L'on. Arlotta è stato per la prima volta al Governo, nel Gabinetto Sonnino, formato il 15 dicembre 1909, venendogli assegnato il portafogli delle finanze. E' un autorevole parlamentare, e siede a destra.

Luigi Fera

Nato a Cosenza, nel 1869, deputato da tre legislature del collegio di Rogliano; avvocato di molto valore, l'on. Fera è uno dei maggiori uomini del gruppo radicale, che lo ha spesso designato alla Camera a suo oratore ufficiale.

Colto ed eloquente, ha più volte partecipato ad importanti discussioni politiche, ed in quelle di taluni bilanci specialmente, è apparso nutrito di larga cultura e di vedute nitidamente liberali e democratiche.

E' infatti un tenace studioso di scienze giuridiche filosofiche e sociali; e se come avvocato è assai apprezzato, come uomo politico ha una simpatica notorietà. Nell'ambiente parlamentare gode di molta estimazione per il suo valore e per la sua grande probità. E' un temperamento schiettamente meridionale, cordiale, generoso, esuberante.

Fino dall'inizio della conflagrazione europea, è stato animato dalla idea dell'intervento italiano, ed a questa idea ha ispirato la sua propaganda serena e la sua azione politica, nell'una e nell'altra fervido, pur non condividendo le tesi estreme e le correnti partigiane.

Ed è suo titolo di onore l'aver presentito la necessità della concordia nazionale, e di avere vivamente criticato ogni atteggiamento od episodio a carattere personale che egli reputasse dannoso alla sacra unione delle volontà e degli animi per l'impresa della nazione.

Ubaldo Comandini

Nato a Cesena nel febbraio 1869, deputato di quel collegio fin dal 1900, ha quattro legislature durante le quali, alla notorietà di professionista colto e operoso ha unito quella di eloquente e attivo parlamentare.

E' nota l'attività operosa dell'on. Comandini per la scuola. Recentemente è stato nominato, con largo consenso, Presidente dell'Unione Magistrale. Anche a questa carica egli dedica un'operosità intelligente e alacre con proficui risultati.

Buon penalista, pubblicista ed oratore eloquente la sua tempra romagnola si rivela schietta nel multiforme lavoro a cui da più anni, egli è dedicato.

Alla Camera è sempre stato all'Estrema, tra i repubblicani. Parla bene, e riesce simpatico per una franca cordialità di modi.

Commenti francesi

PARIGI, 18. — Commentando l'imminente formazione del Ministero italiano, il *Journal des Débats* scrive che l'assunzione al potere dell'on. Boselli significa un rafforzamento di tutte le energie nazionali in vista della vittoria.

Il *Temps*, a proposito degli affari in Grecia, dice che la situazione ad Atene assume un carattere di reale gravità. E' venuta l'ora, non bisogna dissimularselo, di fare udire ai Ministri di re Costantino un linguaggio più energico di quello già tenuto se si vogliono prevenire complicazioni pericolose per il prestigio dell'Intesa nel regno ellenico. L'attitudine sospetta del Gabinetto Skuludis, specialmente riguardo alla smobilitazione e ai disordini ad Atene, non può ispirare che sfiducia. Il *Temps* conclude: Si dice che il presidente del Consiglio ellenico è nella necessità di ritirarsi prossimamente e gli si cercherebbe un successore che, senza andare fino ad una collaborazione diretta con Venizelos, si ispirerebbe tuttavia a direttive politiche liberali. Sarebbe questo il solo mezzo di salvare la Grecia dalle influenze nefaste che la spingono verso l'abisso.

Un giudizio russo

PIETROGRADO, 17. — La *Gazzetta della Borsa* dice che la crisi ministeriale italiana anzichè diminuire l'attività guerresca dell'Italia è destinata ad intensificarla. Da essa risulterà un Ministero di coalizione.

In Italia è convinzione generale che solo da una vittoria definitiva può derivare una pace stabile. Il giornale si augura che un tale Ministero, forte della sua autorità, proceda in pieno accordo cogli alleati intimamente uniti.

L'impressione in Inghilterra

LONDRA, 18. — La permanenza di Sonnino nel Ministero suscita soddisfazione in Inghilterra come afferma il corrispondente da Roma della *Morning Post*. Dal punto di vista dell'Intesa nessun ministro poteva essere considerato con maggior favore di lui poichè Sonnino possiede la grande qualità di inspirare completa ed assoluta fiducia nei rappresentanti degli alleati. Uno di essi ebbe occasione di dichiarare al corrispondente che Sonnino promette sempre meno di quello che mantiene; la sua parola è un trattato.

Apoteosi d'eroi nelle ville di Roma

A Villa Umberto

E' ancora nell'occhio la visione di bellezza radiosa: nella splendida piazza di Siena, tutta di smeraldo, erano schierate, su due battaglioni, le rappresentanze di tutti i corpi residenti a Roma: e il sole strappava scintillii d'oro dall'elmo dei cavalleggeri del *Piemonte Reale*, e faceva spiccare la divisa bianca immacolata dei marinai, e le piume alla alpina delle Guardie di Finanza, e la tenuta severa dei carabinieri, e il tricolore della bandiera dei giovani esploratori. Tutto allo intorno, nella cornice formata dal verde cupo degli alberi secolari, una folla immensa, irrequieta cinguettante: una gloria di giovinezza e di poesia. In un angolo, a sinistra, il *Ricreatorio Duca degli Abruzzi*, con bandiera e la divisa marinara dei bambini e dei ragazzi pareva una gran macchia di neve sul tappeto verde del prato. Più in là un'altra bandiera, quella della *Società ex-bersaglieri A. La Marmora*, circondata da gloriosi reduci del corpo glorioso, il cui petto era scintillante di medaglie.

Poi, in una fila interminabile, ufficiali di terra e di mare, d'ogni grado e d'ogni arma, tutti con la sciarpa d'ordinanza.

Nel palco preparato per il concerto della sera erano le famiglie degli eroi caduti sul campo dell'onore, alla cui memoria era dedicato il rito civile solennemente celebrato alla presenza del principe ereditario; c'eran pure molti generali, fra cui il comandante il corpo d'armata tenente generale Marini, il comandante la divisione militare generale Strumia, il generale Gibelli, giudice del Tribunale Supremo di Guerra, il generale Vitelli, il generale Suchet; ed ancora il sindaco principe Prospero Colonna, il prefetto grand'uff. Faustino Aphel, gli assessori comm. Di Benedetto, comm. Orlando e ing. Sprecà, il consigliere di Prefettura conte Corandini, il consigliere comunale cav. Paolo de Gaslimberti, il colonnello dei carabinieri Bonansea, il capitano conte Canuti. E fra le personalità ecco ancora il generale Ricciotti Garibaldi, ecco il generale Enrico Speckel, il generale Fadda.

L'arrivo del Principino

Alle 8.30 i generali, il prefetto, il sindaco e le altre autorità si recano presso l'ingresso del prato, tenuto sgombro da carabinieri in grande uniforme. E quasi subito s'ode la tromba di un automobile, squilla l'attenti, scoppia un applauso fragoroso, entusiastico, prolungato: *Evviva il principino!*

E dall'automobile salta agile, sorridente, bello di bontà e di dolcezza affettuosa, il Principe Umberto di Savoia, che saluta togliendosi il berretto e abbracciando con uno sguardo in cui è tenerezza e ingenua ammirazione il quadro magnifico di colori e di luce.

La musica della Legione Allievi Carabinieri ha intonata la marcia reale: l'applauso si propaga per tutta la spianata affollata.

Poi l'augusto giovanetto si reca presso un tavolino preparato nel mezzo del prato, tra le truppe schierate in quadrato; le autorità lo seguono: lo stuolo interminabile di ufficiali non comandati gli fa corona.

E il generale Strumia — con calda e fiera eloquenza — pronuncia un vibrato discorso, recando il saluto commosso e l'ammirazione fervida di tutto l'Esercito alla memoria dei premiati che caddero, al valore dei premiati che oggi hanno la suprema gioia di vedersi fregiati dell'emblema dell'onore: e saluta le famiglie che piangono e pur vanno superbe dei loro cari; e addita l'esempio degli eroi ai giovani commilitoni, e rammenta che gli antichi romani di qui muovevano per la guerra cantando essere bella e meritoria cosa morir per la patria e che le antiche donne di Sparta, porgendo lo scudo ai figli partenti per la guerra dicevan loro: « Va, combatti, e torna con questo o su questo adagiato e ricoperto d'alloro! »

Al nobilissimo discorso che ha fatto vibrare l'animo di emozione e di patriottismo è seguito un altro breve, ma non meno inspirato ed elevato discorso del generale Marini: calda, pura, sobria eloquenza di soldato che sa andare diritta all'animo, e riscaldarlo e farlo fremere....

Vivi applausi salutarono i due discorsi: dopo i quali il generale Strumia chiamò uno per uno i decorati, leggendo la motivazione della medaglia al valore militare concessa a ciascuno.

Episodi commoventi

All'appello, ahimè, pochi fra i decorati rispondono: essi, ormai — come disse il generale Strumia — sono in massima parte andati a cogliere un maggiore premio al loro valore in cielo: e si presentano, invece, in gramaglia, donne piangenti, e vecchi, e bimbi.

La vedova del colonnello cav. Alfredo Barbieri va presso il principino con i figlioletti oramai orfani, ma cui il babbo ha lasciato così grande eredità di gloria. La folla applaude: la signora singhiozza mentre si legge dell'atto eroico del caduto: e il principe stringe la mano a lei e abbraccia, con gravità deliziosamente paterna, i piccini a cui anche il generale Marini rivolge buone parole di conforto.

Altri e vivi applausi salutano il maggiore medico Angelo Cervelli, che ha dato così magnifico esempio di abnegazione, di sfida alla morte per soccorrere i feriti.

Il capitano Vincenzo Franceschini non risponde: è ripartito per il fronte — a raccogliere nuovi allori — dice il generale Marini, poi che è stata letta la lusinghiera motivazione.

Ed ecco avanzare, tutta avvolta nel velo denso di lutto la vedova del capitano Fulgenzio De Patris: ha con sè un bimbo carino e mesto: il generale Marini lo solleva fra le braccia, lo pone sul tavolo e Umberto di Savoia attacca al petto del piccino la medaglia d'argento ben guadagnata dal padre con l'olocausto della vita. Allora la signora rompe in un singhiozzo spasmodico, che fa piangere molti fra i presenti.... il principe le serra forte forte la mano, guardandola intensamente e guardando il bambino... Ad un tratto le forze mancano alla povera signora, che stramazza sull'erba svenuta: accorrono parenti, accorrono ufficiali, corre il maggiore medico Cervelli: la poverina è sollevata pietosamente, amorevolmente e pian piano fatta rinvenire ed allontanata.

Congiunti di valorosi

Due giovanotti poi si presentano a ritirare la medaglia che non può mettersi al petto il tenente Carlo Cassinis, loro fratello, caduto al Quadrivio di Gradisca. Indi il principe ereditario appende la medaglia al tenente Pietro Coppa e consegna quella del tenente Pietro Lanzi al vecchio padre, che si avanza sostenuto da un altro figliolo, e si curva e vorrebbe baciare la mano del principe, il quale non lo permette, e stringe invece la mano ruvida del povero vecchio, a cui il generale Marini dice parole nobili e veramente romane. Quindi il padre e la sorella del sottotenente Mario Fusetti ritirano la medaglia del caro caduto al Sasso di Stria; si presenta invece, zoppicando, appoggiato al braccio della mamma che piange di gioia e di santa fierezza, il sottotenente Giuseppe Robesco, che pare ancora un ragazzo con quel volto rasato, sbiancato dalla malattia, dolce e mite. Ha sofferto: ma la rigorosa stretta di mano del principe gli è di compenso e il giovane sottotenente ha nell'occhio un lampo di contentezza.

Il babbo prende la medaglia del sottotenente Giuseppe Ammilieri, eroicamente caduto al castello di Buchenstein: il fratello quella del sottotenente Regolo Miatton, morto sul campo a Col di Lana. E il padre, capitano, e il fratello hanno dalle mani del principe la medaglia conquistata dal sottotenente Guido Colli, e la madre quella del maresciallo Ferruccio Benucci, morto a Langal.

Alla madre di due caduti

La signora Benucci ha dato alla Patria due figli: quello alla cui memoria è oggi stata assegnata la medaglia caduto in Libia, ed un altro morto l'anno scorso oltre l'Isonzo.

Il primo figlio della signora Benucci, Ferruccio, di anni 27, cadde in Libia il 29 luglio 1914. Ferruccio Benucci, maresciallo, aveva partecipato in Cirenaica a molte azioni: cadde alla testa dei suoi cavalieri in uno dei momenti più tragici della giornata di Kars-Kaft-Tarrada. Così di lui scriveva allora il generale Ameglio, Governatore della Cirenaica alla madre: «Animo invitto e cuor di soldato, alla testa dei più animosi e sfidando impavido la furia dei nemici, si precipitò fra i resti delle orde dei ribelli che accanitamente tentavano proteggere la ritirata del Gran Senusso e, bello di ardimento e di audacia, dopo di aver seminato la strage attorno a sè, ferendo di sua mano uno degli ufficiali turchi, fu colpito al petto e cadde da eroe ».

Un anno dopo che il nome del Benucci era scritto a lettere d'oro nella storia della nostra Colonia, un altro figlio della desolata madre, sopra un'altra frontiera, dava il suo nobilissimo sangue alla Patria. A Sagrado, il 25 giugno 1915 cadde Bruno Benucci, venticinquenne. Egli, ch'era vissuto fino allora per l'Arte, dimostrando nella breve opera sua di scultore a quale luminoso avvenire fosse destinato, appena scoppiata la guerra, rispose con entusiasmo ed ardimento all'appello della Patria e, sprezzando il pericolo, eroicamente bagnò del suo sangue un sacro lembo delle nostre terre redente.

Il generale Marini deplora che non abbia potuto esser presente nessuno a ricevere la medaglia guadagnata a Polazzo dal soldato Diamante Jaconelli, esempio fulgido di altruismo; e promette che la medaglia gli sarà fatta pervenire.

Ed ecco il capitano Saverio Folliero, che ha perduta la vista presso i reticolati nemici: il padre e la sorella, che lo guidano, quando il principe ha appesa la medaglia al petto del valoroso, lo baciano mentre la folla applaude. E un altro applauso saluta il soldato Pellegrino Benvenuto, egli pure rimasto cieco per ferita, che la madre ed il fratello accompagnano commossi e fieri del loro caro.

La medaglia del tenente Giuseppe Antonelli, caduto a Castelnuovo, è consegnata al fratello capitano ed alle sorelle singhiozzanti: quella del maggiore Belisario Conti al padre ed al nipote.

Ecco il capitano Guelfo Gobbi: viene a ricevere la sua *quinta* medaglia al valore: il principe Umberto e il generale Marini gli stringono con effusione la mano e il generale esclama: « Se potessi, l'abbraccerei! »

La medaglia del capitano Giuseppe Alessi gli sarà mandata alla fronte, ove egli è ritornato per compiere ancora eroicamente il suo dovere; quella del tenente Giorgio Lievi è data al padre ed alla madre; quella del sottotenente Agostino Barbetti al fratello: quella del sottotenente Carlo Gallandt al padre, al fratello ed alle sorelle; quella del sottotenente Adraste Mezzi alle sorelle; quella del sottotenente Giulio Salvatori ai padre ed ai fratelli.

Il principe consegna la medaglia al babbo del maresciallo Amedeo Maini: il generale Marini ricorda la bella, eroica morte del decorato a Col di Lana: ed il padre, degno del valoroso figlio, leva la testa, e grida: *Viva il Re e viva la Patria!* Un fremito percorre tutti; una ovazione calorosa si leva da ogni parte.

Ancora: ecco avanzarsi i parenti del sergente Paolo Luzzi, del caporal maggiore Adolfo Gai, del caporal maggiore Giuseppe Faboni, del caporale Ubaldo De Medici, del caporale Adriano Loffarelli, tutti caduti per la patria.

Un'altra scena commovente: il padre, la madre ed il fratello del soldato Amedeo Catanesi, morto per le ferite riportate a Col di Lana, ricevono dal principe la medaglia: la madre scoppia in pianto: il padre, con voce alta, fieramente, grida: *Viva l'Italia, perdio!* E l'evviva è ripetuto con reverenza profonda.

Infine, ecco il colonnello Antonio Oliva: il generale Marini prega la moglie che l'accompagna di decorare essa il valoroso marito: intanto il principe stringe la mano sorridendo alle bimbe del decorato. E ancora la folla applaude, e la commozione contenuta prorompe in un nuovo entusiastico evviva al Re e all'Italia.

Terminata così la distribuzione delle medaglie, il principe e i decorati e le famiglie dei caduti si collocano di fronte alla casina della « Società degli Acquarellisti » e le truppe, precedute dalla musica, sfilano in parata, rendendo onore al valore. I bersaglieri, le guardie di finanza, i marinai e gli artiglieri sono specialmente applauditi dalla folla fattasi sempre più numerosa.

Ed alle 10.30 la cerimonia che ha toccato profondamente l'animo dei presenti è finita: e il principe Umberto, osseqiato dalle autorità, risale nell'automobile, fra uno scroscio di battimani e di acclamazioni, fra uno sventolio di cappelli mascolini e di fazzoletti femminili... *Viva il Principe di Piemonte! Viva Casa Savoia!* All'applauso si associano gli ufficiali ed i soldati, si associano i bimbi, si associano i parenti dei caduti per l'Italia.... E' l'unione, è la comunione di tutte le anime, di tutti i cuori nell'amore per la patria, che sa cambiare in eroi i nostri giovani soldati, e le mamme e le spose in meravigliosi esempi di virtù e di forza.

Viva l'Italia!

E l'eco ripete il grido che si spargo nell'aria irradiata dalla luce solare, e penetra fra le annose piante, mentre il Principino, sorridente, col bianco berretto in mano, saluta e si allontana.

Il capitano Saverio Folliero fra il padre e la sorella e Villa Aldobrandini.

Il Principe Ereditario consegna le medaglie a Villa Umberto. (Fotografie Mencucci).

Mai non vedemmo forma più nobile di eroi...

Chi non è stato questa mane a Villa Aldobrandini, chi non ha assistito dopo la cerimonia di Villa Umberto alla consacrazione e all'apoteosi degli eroi che fecero alla Patria l'offerta più grande della loro stessa vita, non può avere un'idea dell'avvenimento di cui vogliamo dire adesso; non può, se mai, formarsi altro che una pallida imagine, assai lontana dalla realtà, dello spettacolo sublime, unico, indimenticabile che ha fatto palpitare e piangere tanti i quali pur sono abituati a visioni di eroismo e di gloria.

Villa Aldobrandini, che un principe benedetto oggi per il suo grande amore, ha aperto ai soldati e agli ufficiali accecati dal fuoco nemico, villa Aldobrandini, che la munificenza di un Papa volle far risplendere con il suo palazzo, con i suoi cimelii marmorei e con i suoi giardini nel centro di Roma, si è illuminata dunque, questa mane, di nuova luce. Quella luce s'irradiava dagli ospiti ch'essa alberga; le veniva dal sacrificio e dalla gloria del capitano Saverio Folliero, del soldato Benvenuto Pellegrini ai quali si era aggiunto, per ricevere la medaglia al valore, il sottotenente Giuseppe Robesco; si rifletteva da un insieme di sentimenti ineffabili dell'unione dei cuori, delle volontà, dei propositi.

Quanti gli intervenuti?... Tutti coloro che, in Roma, sentono più viva e profonda l'ammirazione e la gratitudine per i tre giovani eletti, e tutti gli amici loro, con tutti gli estimatori delle loro virtù, con tutti gli altri che sanno la nobiltà d'animo e la gentilezza del capitano Folliero, la serenità gioconda del sottotenente Robesco, la stoica fermezza del soldato Pellegrini.

Vediamo di nominarne qualcuno. Il generale Marini comandante il Corpo d'armata di Roma, il prefetto comm. Aphel, l'assessore Di Benedetto in rappresentanza del sindaco, il principe e la principessa Aldobrandini signori del sereno asilo ospitale, il conte di San Martino presidente dell'opera pro ciechi e mutilati, la baronessa Maria Blanc vice-presidente e gli altri membri del Consiglio dell'opera, cioè il prof. Orrei, il prof. Bencivenga, il cav. Battaini, il prof. Loriga, la signora Isa Tosi, la principessa Pignatelli di Terranova, la signorina Garibaldi... Poi il prof. Neuchuler che dirige l'Istituto di Villa Aldobrandini, il prof. Dalla Vedova direttore dell'Istituto di Villa Mirafiori, il signor Tomassi segretario generale dell'opera pro-invalidi, il colonnello Angelini, il dott. Lamberti, il tenente Consi-Mancia, la contessa Francesetti, la signorina Rimini, la signorina Mauroner, la signora e le signorine Pacifico, le signore e le signorine Neuschüler, Montesano, Bencivenga, Paulucci, Keller, Dragonetti, Vinciguerra, Rieti, Hanau, Trotta, Marchesi, Oddo, Dottori, Bonfigli, Zannoni, Serrao-Rizzani, Ragondo, Segrè, Bakalovicz, Clementi Pironti, la prof. Labriola, il cav. Martinotti, Luigi Saulini, il prof. Eugenio Alessandrini preside dell'istituto De Merode... Poi le famiglie degli eroi: l'avv. Tobia Folliero, padre del capitano, con la sorella signorina Anita, con il fratello pretore a Spoleto e la cognata; la madre del sottotenente Rebesco, la sorella del soldato Pellegrini... Poi ancora i due compagni di gloria del capitano Folliero, ospiti anch'essi di Villa Aldobrandini, i sottotenenti Francesco Cotta-Ramusino e Giorgio Tognoni, i soldati ciechi coll'ultimo arrivato Orazio, con i due angeli della carità, suor Maria Grazia e suor Maria Rosaria, con i trenta mutilati venuti questa mattina a rappresentare i loro compagni di Villa Mirafiori, con una folla di soldati semplici e di ufficiali di cui non sappiamo il nome, con... Ugo Marinucci, il caro giovane amico, più che segretario, dei tre ufficiali ciechi, il soldato dall'anima squisitamente gentile, che aiutava questa mattina nel far gli onori della festa e piangeva di commozione baciando le mani del capitano Folliero.

La cerimonia è stata solenne e al tempo stesso intima, ossia si è svolta con quei caratteri che le si addicevano e che dovevano renderla unica, memorabile nella storia di questa guerra. Si è iniziata col suono degli inni patriottici eseguiti dalla banda dei granatieri appena il generale Marini è giunto nell'ampio quadrato dinanzi al palazzo. Incontro al generale Marini e alle altre autorità militari e civili (in tre grandi poltrone di velluto rosso) stavano i tre eroi: il capitano Folliero nel mezzo, il sottotenente Rebesco alla sua destra, il soldato Pellegrini alla sinistra. Dentro il quadrato stavano anche i soldati e gli ufficiali ciechi con i mutilati di Villa Mirafiori; fuori la folla degli invitati.

Cessati gli inni, il conte di San Martino ha preso la parola. E il conte di San Martino ha inneggiato con sobrietà ed efficacia di linguaggio agli eroi di Villa Aldobrandini, ai tre che si erano guadagnata la medaglia sdegnando la morte e i sacrifici, a quelli che accoglie Villa Mirafiori e a quelli che combattono oggi dove più cruenta ed aspra è la lotta.

Altre belle e sentite parole ha pronunciato il generale Marini additando a quelli che vivono oggi e a quelli che vivranno domani l'esempio del capitano Folliero, del sottotenente Rebesco e del soldato Pellegrini, nominando con essi i sottotenenti ciechi Cotta-Ramusino e Tognoni, ricordando le cerimonie precedenti da lui stesso presiedute, e soggiungendo, a proposito del capitano Folliero, che l'eroico giovane privo della vista cm'è rimasto, continua ad onorare la Patria col suo lavoro di ogni giorno e che egli stesso, il generale Marini, si è giovato più volte di questo lavoro chiamando il Folliero al comando del Corpo d'armata.

Al conte di San Martino e al generale Folliero ha risposto, fra la commozione dei presenti, il capitano Folliero. Egli ha detto:

« Eccellentissimi Signori, generale Marini, principe Aldobrandini, conte di San Martino, gentili signore componenti il Comitato di assistenza!

« Questa festa cementa l'unione dei cuori e delle volontà degli Italiani e anche di noi tutti qui intervenuti pel conseguimento della vittoria della Patria nostra, contro l'usurpatore straniero, che calpesta giustizia e libertà dei popoli, con ogni viltà, con ogni infamia.

« Dall'intervento nostro quindi si irradiano i nobili sentimenti dei nostri cuori.

« Fra essi si irradia vivido e potente il vostro gentile affetto verso di me, che appresi dal mio genitore il culto dell'amore per la Patria, dell'amore per la Monarchia di Casa Savoia, e dell'adempimento di ogni dovere; che diedi la parte migliore della mia vita all'obbligo sacrosanto verso la Patria e verso il mio Re. E che se potessi di nuovo esporre il mio petto al nemico, lo farei con gioia.

« Grazie dunque a tutti voi! Grazie del vostro intervento!

« Viva l'Italia! Viva il Re! »

A Roma, dove il capitano Folliero è ormai noto e caro a tutti, dove tutti si scoprono il capo riverenti quand'egli passa accompagnato per le vie, a Roma le parole pronunciate questa mattina con senso così alto di patriottismo, di coraggio, di fede e con forza d'animo così mirabile troveranno eco lunghissima. Nella sua grande modestia il capitano Folliero non ha forse sentito questa mattina tutta l'ammirazione da cui era circondato. E anche questa mattina i pericoli a cui era andato incontro nel Trentino prima, sull'Isonzo poi, anche questa mattina le sue sofferenze e la perdita della vista gli son sembrati poca cosa dinanzi al pensiero della libertà e della vittoria d'Italia. Coll'aspetto marziale, più ossequiente forse alla legge del dovere che ebbe sempre scolpito nell'animo che alla coscienza dei suoi meriti, colla bella faccia serena, come quando a Plava iniziava con i suoi l'attacco ai trinceramenti nemici e giungeva fin sotto i reticolati iniziandone il taglio, il capitano Folliero si è avanzato verso il generale Marini. E mentre egli avanzava gli è corso vicino suo padre; suo padre lo ha accompagnato e sua sorella, una soave giovinetta ventenne, gli ha preso dalle braccia i fasci di fiori, le rose, le cardenie e i garofani che lo coprivano tutto. Poi il capitano ha ricevuto la sua medaglia d'argento che la principessa Aldobrandini gli ha appeso sul petto; e il generale Marini, con delicato pensiero, ha voluto che, all'atto della consegna, posasse la mano insieme col padre, sulla spalla dell'eroe, l'angelica suor Maria Rosaria.

Dopo la consegna della medaglia il sottotenente Cotta-Ramusino, a nome anche del tenente Tagnoni, ha regalato al capitano un bel portasigarette d'argento su cui erano incise le parole: « Ad occhi spenti la fratellanza è luce ». Ed è stato anche il sottotenente Cotta-Ramusino a dire che mentre la Patria suggellava il valore del capitano, egli e il compagno Tognoni e tutti quanti ammiravano nel capitano l'eroe, avevano conosciuto la mirabile forza dell'animo suo nell'offerta e nel sacrificio e avevano imparato da lui ad essere calmi e forti...

L'altro ufficiale cieco di Villa Aldobrandini, il sottotenente Giorgio Tognoni ha recitato con quell'entusiasmo che è suo e che tanti applausi uscita ad ogni sua dizione, alcuni versi ispirati alle glorie di Roma! alle glorie di Roma che dalla torre delle milizie e dai templi sacri venivano oggi a incontrare l'eroe. Il giovane dicitore ha ricordato anche la madre del Folliero e l'ha benedetta per il figlio da lei portato in seno e nutrito; ha invocato sul capitano la benedizione del cielo e ha chiesto tale benedizione sul vessillo tricolore che dovrà presto sventolare da San Giusto.

La cerimonia ha continuato colla consegna delle medaglie agli altri due valorosi: il soldato alpino Benvenuto Pellegrini, rimasto cieco per un generoso atto di altruismo e di virtù militare e il sottotenente Giuseppe Rebesco, ferito gravemente mentre cercava un passo a traverso i reticolati nemici.

Il Rebesco, come già dicemmo, è attualmente ospite di Villa Margherita; ma come conseguenza del suo eroismo ha dovuto subire l'amputazione di una gamba.

Il Capit. ROSSELLINI

Nell'accanito combattimento del 21 maggio u. s. in cui rifulsero ancora una volta le eroiche tradizioni della Brigata Granatieri di Sardegna, cadeva da prode in mezzo ai soldati ch'egli tanto amava il capitano Eugenio Rossellini, di soli 25 anni.

Compiti con lode gli studi militari prima al Collegio Militare di Roma, poi alla Scuola di Modena, in cui veniva classificato uno dei primi, egli abbracciò con entusiasmo e con fede la carriera delle armi distinguendosi per le sue esemplari doti di mente e di cuore. Partecipò con ardimento alla campagna di Libia. La sua perdita ha lasciato un vuoto immenso oltre che nella sua adorata famiglia anche in tutti quanti ebbero il bene di conoscerlo. Il suo valoroso, la sua memoria resterà incancellabile in tutti i suoi compagni che sapranno imitarlo nel solenne sacrificio che la Patria ci chiede.

Le medaglie al valore

Medaglie d'argento

Col. Barbieri cav. Alfredo

Comandante del battaglione squadriglie aviatori, costante esempio ai suoi dipendenti di sprezzo del pericolo e di ardimento, dopo aver volontariamente preso parte a numerose ardite azioni aeree sul nemico, incontrava morte gloriosa, a bordo di un aeroplano, durante un'azione offensiva, mentre, colla mitragliatrice, accingevasi a ricacciare un attacco aereo avversario. — Lubiana, 8 febbraio 1916. (Decr. luog. 21 aprile 1916 — Boll. Uff. 26 aprile 1916 — Disp. 35 pag. 1666).

Magg. med. Cervelli comm. Angelo

Sebbene avesse riportato la frattura di una costola, non volle abbandonare il servizio, e, senza esservi obbligato, accompagnava di persona i porta-feriti che accorrevano in soccorso di un reggimento di fanteria, e faceva loro eseguire, non ostante le difficoltà del terreno, lo sgombro di numerosi feriti, dando così prova di mirabile fermezza e di assoluto sprezzo del pericolo. — Col di Lana, 3 agosto 1915. (Decr. luog. 9 aprile 1916 — Boll. Uff. 11 aprile 1916 — Disp. 32, pag. 1399).

Capit. Franceschini sig. Vincenzo

Benchè malato, e pur sapendo di essere solo capitano al reggimento, contrariamente al parere dei medici, ritornava sul fronte. Nell'avanzata verso le trincee nemiche, trascinava, con mirabile slancio, il battaglione alla occupazione di una altura dominante, raggiungendo i reticolati. Ferito, continuava ad incitare i soldati all'avanzata sino a quando vennero a mancargli le forze. — Carso, 5 agosto 1915. (Decr. luog. 9 aprile 1916 — Boll. Uff. 11 aprile 1916 — Disp. 32, pag. 1398).

Capit. De Petris sig. Fulgenzio

All'assalto della testata di un trinceramento nemico, fortemente rafforzato, slanciatosi, alla testa della compagnia, contro il reticolato avversario, sotto vivissimo fuoco di fucileria e di mitragliatrici e lancio di bombe, rimaneva colpito a morte — Plava, 11 novembre 1915 (Decr. luog. 30 aprile 1916 — Boll. Uff. 2 maggio 1916. — Disp. 38, pag. 1736).

Ten. Cassinis sig. Carlo

Durante un'azione vivacissima d'artiglieria, essendo la sua batteria sotto il tiro aggiustato di due batterie nemiche di grosso calibro, dirigeva, come sempre, il fuoco dei suoi pezzi con calma e tranquillità esemplari. Colpito a morte da una scheggia di granata, dava a tutti mirabile esempio di forza d'animo, mantenendo inalterata la sua serenità abituale. Trasportato al posto di medicazione, incoraggiava, sorridendo, gli altri feriti meno gravi di lui, e moriva poco dopo col grido di « Savoia, viva l'Italia » — Quadrivio di Gradisca, 15 luglio 1915 (Decr. luog. 7 nov. 1915 — Boll. Uff. 9 nov. 1915 — Disp. 78, pag. 2613).

Ten. Coppa sig. Pietro

Condusse la compagnia all'assalto delle trincee nemiche con ammirevole slancio. Ferito leggermente alla testa, continuò ad avanzare, animando, con la parola e con l'esempio, i suoi soldati, finchè, gravemente colpito alla spalla sinistra, fu obbligato a ritirarsi dalla linea di combattimento. — Col di Lana, 19 luglio 1915. (Decr. luog. 30 marzo 1916 — Boll. Uff. 11 aprile 1916 — Disp. 32, pag. 1300).

Ten. Lanzi sig. Pietro

In un attacco contro le trincee nemiche, avanzò con la sezione mitragliatrici, sotto un violentissimo fuoco. Messa a posto una mitragliatrice e fattole aprire il fuoco, si portò, impavido, lungo la fronte, presso l'altra mitragliatrice, allo stesso scopo. Nel percorrere il tratto fra le due armi, fu colpito alla testa da tre proiettili, che gli cagionarono la morte il giorno successivo. — Podgora Lucinigo, 5 luglio 1915 (Decr. luog. 16 marzo 1916 — Boll. Uff. 18 marzo 1916 — Disp. 22, pag. 971).

Sottoten. Fusetti sig. Mario

Già segnalatosi in precedenti, ardite ricognizioni, con cattura di prigionieri, incaricato di una azione sul Sasso di Stria, arditamente ne scalava la ripida parete occidentale, sorprendendo le vedette nemiche ed impadronendosi della cima. Accerchiato da forze molto superiori, opponeva eroica resistenza, cercando più volte di sfondare la linea nemica, ma, dopo dodici ore di accanito combattimento, esaurite dai suoi tutte le munizioni, cadeva colpito a morte, lasciando a sua memoria una lettera improntata a nobilissimi sentimenti di fede e di amor patrio. — Sasso di Stria, 18 ottobre 1915. (Decr. luog. 21 aprile 1916 — Boll. Uff. 26 aprile 1916 — Disp. 35, pag. 1665).

Sottoten. Rebesco sig. Giuseppe

Spintosi arditamente sotto i reticolati nemici, facendovi esplodere tubi di gelatina, trascinava, poi, con coraggio ed ardimento magnifico, sotto intenso fuoco avversario, il proprio plotone in due successive trincee nemiche. Ferito gravemente mentre cercava un passo attraverso i reticolati, che avevano arrestato lo slancio dell'attacco, continuava ad incoraggiare i resti del plotone con calma e serenità ammirevoli. — Monte Kuk, 21 ottobre 1915 — (Decr. luog. 21 aprile 1916 — Boll. Uff. 26 aprile 1916 — Disp. 35, pag. 1666).

Sottoten. Ammilieri sig. Giuseppe

Incaricato di eseguire una ricognizione, assolveva il mandato con mirabile arditezza. Attaccato da forze assai superiori, teneva testa al nemico, finchè, ferito da fucile e da arma bianca, moriva sul campo. Già si era distinto in altre ardite ricognizioni, fornendo informazioni preziose. — Castello di Buchenstein, 8 Luglio 1915. (Decr. luog. 9 Aprile 1916 — Boll. Uff. 10 Aprile 1916 — Disp. 31, pag. 1357).

Sottoten. Miatton sig. Regolo

Col suo mirabile contegno, seppe mantenere i suoi dipendenti al fuoco, nonostante che l'artiglieria nemica avesse sfondato un elemento di trincea. Ferito, non abbandonò il combattimento. Moriva poco dopo sul campo. — Col di Lana, 30 Luglio 1915. (Decr. luog. 9 Aprile 1916 — Boll. Uff. 11 Aprile 1916. - Disp. 31, pag. 1361).

Sottoten. Colli sig. Guido

Cadde colpito a morte, mentre, alla testa del suo plotone, con mirabile ardire, si slanciava all'assalto delle trincee nemiche. — Col di Lana, 15 Luglio 1915. (Dec. luog. 9 Aprile 1916 — Boll. Uff. 11 Aprile 1916 — Disp. 31, pagina 1358).

Maresc. Benucci Ferruccio

Per mirabile contegno tenuto durante il combattimento, nel quale trovò morte gloriosa. — Langal, 30 Giugno 1914. — (Decr. luog. 2 Gennaio 1916 - Boll. Uff. 8 Gennaio 1916 - Disp. 1, pag. 7).

Sold. Iaconelli Diamante

Fu di mirabile esempio ai compagni della propria squadra nel recarsi a tagliare i reticolati nemici, riuscendo nell'intento. Essendo rimasti feriti due suoi compagni, tornò ben due volte di seguito sul posto per raccoglierli. — Palazzo, 25 Luglio 1915. (Decr. luog. 13 Febbraio 1916. — Boll. Uff. 13 Febbraio 1916. — Disp. 14, pag. 544).

Capit. Folliero sig. Saverio

Dava mirabile esempio di arditezza al proprio reparto durante l'attacco ai trinceramenti nemici, giungendo fin sotto il reticolato e iniziando il taglio.

Ferito gravemente con alto sentimento del dovere seguitava a combattere e ad incitare i suoi dipendenti nell'avanzata. Rimaneva cieco in seguito alla ferita riportata. — Plava, 2 Novembre 1915. (Decr. luog. 30 Aprile 1916. — Boll. Uff. 2 Maggio 1916, Disp. 30, pag. 1760).

Sold. Pellegrini Benvenuto

Noncurante del grave pericolo, cui andava incontro, usciva dalla trincea per raccogliere un suo compagno ferito, rimasto sotto i reticolati avversari e, benchè gravemente colpito egli stesso alla testa da un proiettile, non rientrava in trincea, se non dopo aver compiuto l'atto pietoso. Rimaneva cieco, in seguito alla ferita riportata, nobile esempio di generoso altruismo e di virtù militare. — Colletta Monte-nero, 7 Luglio 1915 — (Decreto luog. 30 Aprile 1916 — Boll. Uff. 2 Maggio 1916 — Disp. 30, pag. 1765).

Ten. Antonelli sig. Giuseppe

Conduceva con slancio il proprio reparto all'attacco. Giungeva primo ai reticolati, e, mentre egli stesso ne iniziava il taglio, veniva colpito a morte. — Castelnuovo, 18 luglio 1915. (Decr. luog. 30 Aprile 1916. — Boll. Uff. 2 Maggio 1916 — Disp. 38, pag. 1731).

Medaglie di bronzo

Maggiore CONTI Cav. BELISARIO — Capitano GOBBI Sig. GUELFO — Capitano ALESSI Sig. GIUSEPPE — Tenente LEVI Sig. GIORGIO — Sottotenente BARBETTI Signor AGOSTINO — Sottotenente GALLANDT Sig. CARLO — Sottotenente MEZZI Sig. ADRASTE — Sottotenente SALVATORI Sig. GIULIO — Maresciallo MAINI AMEDEO — Sergente LUZZI PAOLO — Caporal Maggiore GAI ADOLFO — Caporal Maggiore IABONI GIUSEPPE — Caporale DE MEDICI UBALDO — Caporale LOFFARELLI ADRIANO — Soldato CATANESI AMEDEO — Colonnello OLIVA Cav. ANTONIO.

Il maggiore dott. Cervelli

Villa Aldobrandini è fatta sacra dai soldati ciechi, Villa Mirafiori dai Mutilati.

Tutta Roma pensi e sovvenga ad ambedue, perchè la bontà nostra deve essere grande e degna del purissimo sacrificio chiesto dalla Patria.

Il Ten. GASPERINI

Nell'ospedale di Cirene si spegneva il tenente del ... fanteria Mario Gasperini nella sua giovinezza fiorente, essendo nato a Ronciglione il 25 febbraio del 1891. Di animo coraggioso si accinse alla carriera militare ed appena potè si fece destinare nel 1914 in Libia, dove si trovò in vari scontri, sì da meritare gli elogi dei superiori, che lo proposero per ben due volte per la medaglia al valore. Il colonnello comandante la zona di Cirene così telegrafava al cognato Luigi Tritini, ragioniere al Comune:

« Prego esprimere madre e famiglia tenente Gasperini vive condoglianze S. E. Governatore Libia e generale comandante truppa cirenaica, unendovi mie e quelle ufficiali tutti zona. — Chissi ».

Alla madre che venerava ed a tutti i suoi congiunti sia di lenimento del loro dolore il sapere che il tenente Gasperini è caduto per la grandezza della nostra patria, compianto non solo dai suoi superiori e commilitoni, ma da quanti ebbero agio di apprezzare le sue rare qualità di mente e di cuore, ed il suo spirito sempre gioviale e sereno.

IL RAG. R. BIANCHI-FAVOTTI

Il ragioniere Raffaele Bianchi-Favotti fu richiamato con la terza categoria della leva 1894, alla quale apparteneva, e fu nominato, dopo il rituale corso d'istruzione, sottotenente nel 152.o reggimento della Brigata Sassari.

Nonostante la sua giovane età, teneva da solo la contabilità dell'amministrazione Caetani, con soddisfazione grandissima del Duca di Sermoneta e del Principe di Teano. Frequentava inoltre l'ultimo corso dell'Istituto superiore degli studi applicati al commercio. Con la sua morte, la madre signora Augusta Favotti, vedova del cav. Antonio Bianchi, capo-archivista del Ministero dell'Interno, resta nella desolazione e nel pianto!

Ecco come è narrata la sua fine gloriosa dal ten. Officini del 1.o genio: « La mattina del 27 dicembre scriveva la sua ultima lettera, nel pomeriggio prendeva parte nella trincea detta « dei razzi » ad una mossa di assestamento. Un suo collega sottotenente cadeva poco distante da lui colpito all'addome; il bravo Lello, incurante del pericolo, e solo, dietro l'impulso dell'animo suo buono e grande, si slanciava ad afferrare il compagno caduto, venendo così a scoprirsi completamente; una palla lo colpiva proprio nella bella fronte, facendolo stramazzare sul compagno a cui aveva sacrificata la sua giovane vita ».

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

I Russi occupano Radzivillow

PIETROGRADO, 17, (Ufficiale).

I Russi hanno occupato Radzivillow ed il convento di Potchaieff.

Radzivillow è un centro molto importante sul confine russo-galiziano; esso è testa di linea della strada ferroviaria che porta a Leopoli, sul tronco Brody-Leopoli.

L'ala destra austriaca aggirata

PIETROGRADO, 17.

I Russi estendono rapidamente l'avanzata nella località, dove il fronte nemico fu sfondato sullo Strypa inferiore, dove occupano già numerose posizioni.

Essi aggirano interamente nella regione a nord-est di Buczacz l'ala destra austriaca.

In seguito ai successi russi sul fronte meridionale i Tedeschi sgombrarono la maggior parte delle posizioni nella regione di Pinsk e fortificano febbrilmente le organizzazioni difensive sulla riva sinistra del Pripjet.

Czernowitz è distrutta

PIETROGRADO, 17.

Un telegramma diretto all'« Invalido Russo » organo del Ministero della guerra, dice che Czernowitz è teatro di una lotta sanguinosa. La città è quasi completamente distrutta. Gli austriaci ormai non si difendono più che nei sobborghi. I Russi aggirano direttamente il nemico, a cui sbarrano il passaggio verso l'esercito austriaco della Bucovina. L'« Invalido Russo » ritiene che i Tedeschi abbiano inviato in Galizia due corpi d'armata e che due divisioni bulgare siano giunte in Bucovina.

Gli Austriaci si ritirano in fretta su Leopoli, inseguiti dai Russi

PIETROGRADO, 17.

Notizie giunte all'ultim'ora recano che gli austriaci operano in tutta fretta la ritirata in direzione nord verso Leopoli, sperando di aggrapparsi alla linea difensiva potentemente organizzata, Vladimir Volynski-Sokhalstoyanoff, ove secondo informazioni di buona fonte arrivano importanti rinforzi tedeschi.

Da parte loro i Russi si avanzano non meno rapidamente in direzione nord-est, seguendo la ferrovia Dubno-Leopoli.

Un ufficiale russo ferito riferisce che sul fronte del generale Brusiloff i Tedeschi, giunti in soccorso degli Austriaci, decisero per arrestare lo slancio dei Russi, di applicare il loro sistema favorito del colpo di ariete e lanciarono perciò una dopo l'altra tre divisioni, che furono massacrate dall'artiglieria russa.

L'azione di Brusiloff

LONDRA, 17.

Si ha da Pietrogrado:

Un comunicato semi-ufficiale circa la situazione sul fronte russo dice:

— La mancanza nei comunicati russi dei nomi dei posti occupati e delle direzioni prese dagli eserciti del generale Brusiloff non significa un arresto della avanzata, perchè nuovi progressi si verificano ininterrottamente. Il largo corridoio formato dallo sfondamento in direzione di Luzk si allarga, e assume il carattere di movimento avvolgente dei fianchi nemici. Tuttavia l'avanzata non può continuare colla attuale velocità. Sono stati presi provvedimenti per sgombrare i feriti e i prigionieri, trasportare i rifornimenti ed effettuare i lavori resi necessari dallo estendersi della linea di comunicazione. Scopo immediato dello attacco russo non è la rioccupazione di città e distretti, ma la distruzione di elementi vitali della potenza militare nemica.

La prova del successo della iniziativa dei Russi è data dal numero costantemente crescente dei prigionieri.

Le operazioni nel settore di Baranovitchi erano soltanto una ricognizione in forza per ottenere informazioni sull'entità delle forze nemiche.

Gli attacchi tedeschi sulla Dwina e a Narotch differiscono dalle spinte locali frequentemente operate dal nemico in questi settori.

"I nostri miserabili alleati„ dicono i Tedeschi agli Austriaci

PIETROGRADO, 17.

Notizie dal fronte recano che i tedeschi prigionieri, quando parlano degli austriaci, dicono « i nostri miserabili alleati » e ostentano un'attitudine di commiserazione a loro riguardo.

Gli ufficiali tedeschi biasimano vivamente lo Stato maggiore austriaco per aver pensato all'offensiva contro l'Italia, senza aver tenuto conto del prezzo con cui si sarebbe dovuta pagarla.

Si aggiunge che gli austriaci fuggono con tale velocità dinanzi ai russi che soltanto la cavalleria può seguirli.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Per arrestare la nostra avanzata su Leopoli il nemico fortifica con elementi presi da altri fronti.

In parecchie località si segnalano furiosi contrattacchi contro le truppe del Generale Brousiloff.

Ad ovest del borgo di Kolki, sullo Styr, ieri sera il nemico, sotto il violento fuoco della nostra artiglieria, prese l'offensiva.

Nella regione del villaggio di Gadomitchi fu respinto un attacco; quindi le nostre truppe, inseguendo il nemico, fecero irruzione in una sua posizione sulla riva settentrionale dello Styr facendovi prigionieri oltre quindici ufficiali e ottocento soldati.

A nord-ovest di Rojistche, sullo Stokhod, è in corso un furioso combattimento con i tedeschi. I nostri Siberiani, comandati dal colonnello Kislyi, si sono impadroniti, con un brillante attacco, del villaggio di Svidniki ed hanno fatto prigionieri quattro ufficiali e quattrocentocinquanta soldati tedeschi.

Gli Ussari della Russia Bianca, sostenuti dal fuoco dell'artiglieria a cavallo, hanno caricato brillantemente, a traverso tre estese linee, il nemico sciabolando più di due compagnie austriache.

Ieri, a mezzogiorno, la nostra cavalleria occupò Radzivillow, dopo averne sloggiato il nemico. Essa continua a respingerlo in direzione di Brody.

Il nemico è stato sloggiato da Staryt, Novij Potshaieff, che sono stati occupati ieri dalle nostre truppe.

Secondo le dichiarazioni di un comandante di corpo testimone oculare dei combattimenti di ieri in una regione sullo Strypa, l'intero campo nemico, ove si trovavano massicci tedeschi e austriaci, fu messo nel più gran disordine dalle raffiche di fuoco delle nostre batterie: i nemici caddero a centinaia. Le nostre batterie occuparono al gran galoppo posizioni aperte, donde tirarono colpi direttamente sui fuggenti. Lo slancio della truppa fu irresistibile.

Nella regione Haivoronka-Kourivanenka sullo Strypa si svolge un accanito combattimento. Il nemico lancia attacchi furibondi. Sulla via tra Sniatyn e Kolomea, il nemico è stato ricacciato al di là del fiume Tcheremjava.

Nella regione delle posizioni di Dwinsk la nostra artiglieria ha continuato con visibile successo il bombardamento delle posizioni nemiche.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 17.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Sul Pruth nessun avvenimento particolare.

A nord di Niezviska un tentativo dei russi di passare il Dniester non riuscì.

Gli attacchi del nemico contro le posizioni ad ovest di Wisniovczyk si rinnovarono con eguale violenza.

In Volinia si combatte di nuovo accanitamente sulla Lipa, nella regione di Lokaczy e nel settore Stochod-Styr.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Presso il gruppo degli eserciti del generale Linsingen si svolsero combattimenti sullo Stochod e nel settore dello Styr. Reparti dell'esercito del generale conte Bothmer combattono di nuovo al nord di Przewloka.

La libertà di movimento della Germania e l'offensiva russa

ZURIGO, 18.

Il collaboratore della *Vossische Zeitung* scrive che l'offensiva russa ha ostacolato in certo modo la libertà di decisione dei comandi militari austriaci e tedeschi. Sarebbe malaccorto — aggiunge lo scrittore — non ammettere che l'azione russa abbia avuta una certa influenza su tutti gli altri teatri della guerra. Però il successo iniziale russo non deve essere valutato in modo esagerato. Le potenze centrali continuano ad operare su linee interne. Dispongono di una ricca rete ferroviaria ed infine la qualità delle loro truppe, come ha dimostrato a sufficienza lo svolgimento della guerra attuale, compensa la quantità delle truppe russe. Il critico, il quale è del parere che il comando russo voglia provocare il ritorno della guerra manovrata, conclude osservando che la pressione produce una contropressione e che tra breve questa non mancherà di farsi sentire.

La scarsezza delle riserve austriache

LONDRA, 16.

La scarsezza delle riserve austriache è esaminata dal *Times* commentando l'enorme numero dei prigionieri fatti dai russi ai quali vanno aggiunte le perdite in morti e feriti.

Il giornale dice che le armate austriache sul fronte orientale non sono più in grado di assumere un'offensiva su vasta scala quest'anno. Ciò è assai più importante che non sarebbe stato l'anno scorso.

NELL'AFRICA ORIENTALE

I Tedeschi respinti dai Portoghesi

LOURENCO MARQUES, 18.

(Ufficiale). — I Tedeschi hanno attaccato il posto di frontiera portoghese di Unde, ma sono stati respinti energicamente. Le perdite portoghesi sono di un morto ed un ferito leggermente.

A Verdun

Di nuovo una giornata di calma

PARIGI, 18.

Il Governo comunica ai giornali:

Nelle ultime ventiquattro ore vi è stata calma relativa dinanzi a Verdun. Sulla riva sinistra della Mosa i granatieri tedeschi hanno bombardato nella notte del 16 la ridotta di Avocourt e i nostri posti avanzati ad ovest della quota 304. Gli attacchi sono stati facilmente arrestati. Nello stesso tempo il nemico ha bombardato le nostre posizioni del Mort Homme, ma senza poter lanciare assalti.

Nella giornata del 17, la lotta dell'artiglieria si è estesa alle nostre prime e seconde linee nella regione quota 304 Chattancourt, ma non vi è stata alcuna azione di fanteria.

Sulla riva destra, intenso cannoneggiamento che si è prolungato per tutta la notte nel settore a nord del villaggio di Fleury ed ha continuato nella giornata. A sud del forte di Vaux, un fortunato colpo di mano ci ha permesso di occupare alcuni elementi di trincea sulla quota 321, donde i Tedeschi furono impotenti a sloggiarci. Già ieri l'altro avevamo ripreso un chilometro di trincea al Mort Homme.

Così il successo dei nostri contrattacchi prosegue metodicamente e si allarga quasi ogni giorno dinanzi a Verdun.

I comunicati

francese

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Sulla sinistra della Mosa bombardamento continuo delle nostre prime linee, della quota 304 e delle nostre seconde linee nella regione di Chattancourt.

Sulla riva destra un attacco delle nostre truppe sulle posizioni tedesche a nord della quota 321 ci ha permesso di prendere stamani alcuni elementi di trincea e di fare una trentina di prigionieri.

Durante la giornata si segnala una violenta lotta di artiglieria nel settore a sud del forte di Vaux.

Nella foresta di Apremont lotta a colpi di granate.

La nostra artiglieria ha bombardato campi ed organizzazioni tedesche a Montsec (est di Saint Mihiel). Uno dei nostri pezzi a lunga portata ha tirato sulla stazione di Vigneulles Les Hattonchatel ove è scoppiato un incendio.

Bar le Duc è stata nuovamente bombardata durante il pomeriggio; le bombe lanciate hanno causato danni materiali poco rilevanti; si segnalano alcuni feriti.

e tedesco

BASILEA, 17.

L'attacco di una pattuglia francese presso Beaulne, a nord dell'Aisne, è stato respinto.

Nella regione della Mosa l'attività dell'artiglieria si è mantenuta fortissima ed ha raggiunto in qualche punto particolare violenza nelle prime ore del mattino.

Nei Vosgi a nord-est di Celles abbiamo fatto saltare una mina ed abbiamo respinto ad ovest di Cernay un piccolo distaccamento nemico che era riuscito a penetrare nelle nostre trincee.

L'attività aerea è stata intensa dalle due parti. Le nostre squadriglie hanno bombardato Bergues (Fiandra francese) Bar le Duc e la regione di Dombasle-Einville-Luneville-Blainville.

Il comunicato inglese

LONDRA, 17.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale dice: Ieri sera vi è stata molta attività in diversi punti del nostro fronte. Verso mezzanotte i Tedeschi bombardarono vigorosamente le nostre trincee in numerose località dal fiume Bouve fino a Wieltje. Il bombardamento fu accompagnato ad ovest di Messines e sulla cresta di Wytschaete da due emissioni di gas, che non ebbero effetto. Non vi fu azione di fanteria.

Più a sud eseguimmo un raid presso la Lys ed un altro presso Givenchy. I nostri distaccamenti ritornarono incolumi dai due raids, dopo aver gettato granate con successo.

Presso Hulluch e a nord di Arras facemmo esplodere mine con buoni risultati.

Nulla di importante da segnalare ieri, eccetto che le operazioni di mine hanno continuato attivamente nelle vicinanze di Loos, ove i Tedeschi hanno fatto esplodere una nuova mina e noi ne abbiamo fatto brillare altre due, l'ultima delle quali ha causato gravi danni alle gallerie sotterranee del nemico.

IN PERSIA

L'occupazione inglese di Kerman

PIETROGRADO, 16.

Un dispaccio da Teheran conferma che il corpo di spedizione formato dal Governo anglo-indiano è giunto a Kerman, ed ha preso posizione su tutti i punti della provincia, che hanno importanza per il mantenimento dell'ordine in tutta la regione fino al Golfo Persico e per impedire al nemico di penetrare nel Belucistan e nell'Afghanistan.

Oramai gli Alleati tengono saldamente ogni punto del sud-est della Persia, che si trova nella sfera della loro influenza.

Demmo giorni fa e dilucidammo con opportuno commento, la notizia della occupazione inglese di Kerman. Questa località si trova nel settore sud-est della Persia; settore che, a norma dei protocolli anglo-russi sulla Persia ,è di spettanza della influenza inglese. E' inoltre l'anticamera, per così dire, del Belucistan e Afghanistan; essendo poi negli ultimi tempi diventata covo della sobillazione turco-tedesca ,era di grande importanza per l'Inghilterra occuparla.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Respingemmo tentativi di offensive turche nel settore di Trebisonda. Nella regione di Platana nostri elementi progredirono. In direzione di Mossul nostri esploratori in numero di ventisette si scontrarono con un riparto nemico forte di circa trecento soldati, ed iniziarono un combattimento, che durò ininterrotto quasi due ore. Il pugno di nostri valorosi esploratori col suo fuoco preciso sloggiò il nemico dal settore occupato e lo costrinse alla fuga.

NEI BALCANI

La situazione si aggrava in Grecia

ATENE, 18.

L'attitudine sempre ostruzionistica del governo greco, aggravata dalle ostili manifestazioni popolari che hanno avuto luogo con la passiva connivenza della polizia e del governo, rendono la situazione quanto mai grave. Gli alleati persistono nel non dare ancora alcuna comunicazione al governo greco, da cui attendono senz'altro l'adempimento delle richieste, soprattutto di smobilitazione generale. Intanto il blocco si è intensificato. La sorveglianza delle navi alleate è divenuta più rigorosa. Carichi di carbone diretti in Grecia sono stati trattenuti. Si attende un piroscafo italiano con la posta degli ultimi 18 giorni. Il vapore greco « Re Costantino » essendo stato trattenuto a Rodi, gli interessati pregarono la legazione francese di voler intercedere per il suo rilascio, ma si ebbero una risposta negativa. La situazione si aggrava.

* * *

ATENE, 18.

Continua il blocco e continua il silenzio dei Governi alleati i cui ministri ad Atene neppure oggi hanno fatto passo alcuno presso il Governo ellenico. Si permette solo il piccolo cabotaggio nelle acque territoriali, ma anche esso è molto ristretto. Molti vapori greci restano tuttora nei porti del Pireo, il cui movimento è cessato con grave danno della numerosa classe degli armatori e dei lavoratori.

Varie Commissioni si sono rivolte al Governo ellenico e alle Legazioni inglese e francese che non hanno facoltà di provvedere, dipendendo il blocco dal comandante della flotta alleata.

Stamani una torpediniera italiana e una francese incrociavano davanti alla rada di Falero mentre altre navi inglesi si dicon concentrate nella baia di Suda a Creta, il cui isolotto Gubos è stato occupato da un piccolo distaccamento inglese.

Giungon notizie di crescente mancanza di viveri in Macedonia e nell'Alto Epiro, i cui deputati si sono recati al Ministero delle finanze chiedendo agevolazioni fiscali.

Si apprende che le autorità italiane impedirono che fossero caricate duemila tonnellate di zolfo per la Grecia che ne aveva potuto ottenere l'esportazione e aveva inviato due piroscafi trattenuti in Italia.

Gli interessati dicono che il ritardo nell'arrivo dello zolfo comprometterà tutta la produzione delle uve secche che costituisce una delle maggiori risorse della Grecia.

Stamani è arrivato finalmente il piroscafo italiano *Bosforo* portante molta posta.

Domani dovrebbe cominciare il congedo delle dodici classi smobilitate, ma si prevede che molti congedi saranno rimandati. La Francia e l'Inghilterra desidererebbero l'immediata smobilitazione generale. L'Italia, non essendo fra le Potenze protettrici, non prende parte attiva all'azione degli altri alleati, alle cui esigenze, indovinate ma finora ufficialmente ignorate, i circoli ministeriali continuano a dichiararsi risoluti ad opporsi.

Gli Inglesi vogliono agire seriamente

LONDRA, 17.

Il *Daily Chronicle*, a proposito delle dimostrazioni contro l'Intesa in Atene, dice che immediate domande specifiche debbono essere presentate alla Grecia, perchè sospenda lo stato di assedio, ordini le dimissioni di Skuludis, indica le elezioni generali, licenzi l'attuale capo della polizia e sopprima lo spionaggio tedesco.

Speriamo che il *Foreign Office* — conclude il giornale — si dedichi a questa azione decisiva, per la quale crediamo che Francia, Russia e Italia siano più che pronte.

Anche il *Daily Express* ed il *Daily Mail* si esprimono sostanzialmente nello stesso senso.

Perchè gli alleati bombardano i dintorni di Cavalla?

LONDRA, 18.

Da Salonicco telegrafano che le navi anglo-francesi hanno ricominciato il bombardamento delle strade, dei ponti e dei punti strategici che circondano il porto di Cavalla.

La città è stata risparmiata.

Lo scopo dell'azione militare è quello di impedire il *raid* bulgaro su Cavalla.

La Conferenza economica di Parigi

PARIGI, 18.

La Conferenza economica degli alleati ha terminato i suoi lavori. Furono approvate all'unanimità varie mozioni. La Conferenza decise che esse vengano integralmente pubblicate la mattina del 21 corr. nei vari paesi alleati.

Prima della chiusura dei lavori, De Brocqueville dichiarò che l'intima collaborazione degli alleati segna l'apertura di un'èra in cui le nazioni che soffrono oggi raccoglieranno domani abbondanti frutti. La conferenza non ha preparato per la pace un nucleo di guerra, ma un nucleo di difesa, organizzando una unione preservatrice e benefica contro la guerra e contro il genio del male, il quale organizzò la forza allo scopo di metterla al servizio del delitto.

De Brocqueville terminò ringraziando la Francia ed elogiando il Presidente della Repubblica Poincaré ed il Ministro Clementel.

Il *Petit Parisien* ha intervistato diversi delegati alla Conferenza economica degli alleati.

Il delegato russo Pokrowsky ha dichiarato che la unione degli alleati è ormai realizzata nel campo economico: le sue felici conseguenze faranno comprendere ai neutri che il loro interesse come la loro sicurezza comandano ad essi di unirsi agli alleati e di ripudiare ogni alleanza con le nazioni germaniche.

Lord Crewe ritiene pure che le misure deliberate appena saranno poste in esecuzioni otterranno l'approvazione dei popoli alleati e dei paesi neutri. I nemici comprenderanno che gli alleati hanno la sicurezza, mediante la cooperazione di tutte le loro forze, di annientare definitivamente il sogno di egemonia economica della Germania.

Il delegato portoghese Costa ha detto che la Conferenza ha gettato le basi, di un aiuto reciproco effettivo di tutti i paesi i cui interessi sono compromessi o minacciati dalla impresa commerciale, degli imperi centrali. Dunque i neutri vi avranno una parte dei benefici.

Il delegato serbo Manikovitch è convinto che gli alleati sono pronti a spingersi, se ve ne sarà il bisogno, molto al di là delle decisioni attuali.

Il delegato giapponese Sakatani dice che lo sforzo comune tende a realizzare l'ideale della pace e della vera civiltà distrutto dagli imperi centrali. La Conferenza costituisce già per gli alleati una vittoria morale.

La Germania dovrà chiedere la pace

dice l'ex-ambasciatore Goschen

ZURIGO, 18.

La *Zuercher Zeitung* pubblica una lettera dell'ex-ambasciatore Goschen la quale dice che in Inghilterra si nota un certo lavorio a favore della pace, ma la nazione è ferma nel volere la continuazione della lotta, sapendo che gli scopi non sono ancora raggiunti. Il Cancelliere non comunicò mai condizioni di pace. Partendo dalla premessa che l'Intesa sia vinta, il Cancelliere ritiene che essa debba chiedere la pace: ma se le Potenze centrali occupano centodiecimila chilometri quadrati di territorio nemico, la Quadruplice ne occupa seicentosettantaseimila. Del resto non è questo che decide. Ogni mese che passa porta la Germania e i neutrali a considerare la situazione sotto un altro punto di vista; si ricordi che nel 1811 Napoleone era padrone di quasi tutta l'Europa, mentre in Inghilterra i Ministri si combattevano per gli errori commessi. Ma la forza navale inglese premeva incessante e terribile sugli organi vitali della Francia.

Credono i Tedeschi e i neutrali che il popolo inglese abbia dimenticato come a Waterloo esso abbia annientato l'ultimo tentativo di signoria militare in Europa, grazie ai propri sforzi, al predominio sul mare ed alle risorse finanziarie? Se, per assurdo, l'Intesa dovesse perdere l'ultimo cannone e l'ultimo fucile, le flotte potrebbero impedire ancora ad una sola nave mercantile tedesca di passare l'Helgoland e potrebbero danneggiare il commercio tedesco d'oltremare nelle radici, rigettando la Germania indietro di mezzo secolo.

Quando il popolo tedesco e il suo Governo capiranno ciò, verrà il giorno, in cui forse saranno disposti a presentare proposte di pace accettabili per la Quadruplice, ma queste proposte dovranno riparare gli errori commessi dagli Imperi Centrali, e dare i mezzi di ricostruire quello che distrussero.

I tedeschi hanno perduto 2 milioni e 945,195 uomini

PARIGI, 16. — Chi vuol capire perchè i Tedeschi sono ormai obbligati a far fare la spola alle loro truppe da un fronte all'altro, accozzando alla meglio nuovi e mediocri contingenti per reggere alle diverse offensive che si manifestano da tutte le parti, basta che legga le recenti informazioni relative alle perdite tedesche, tolte precisamente dalle liste ufficiali pubblicate in Germania.

Secondo quelle liste, il numero degli uccisi dal principio della guerra fino al 31 maggio ammonterebbe a 742,552; quello dei feriti a 1.829.439; quello dei dispersi a 368.201; ossia in totale: 2.940.195. Le perdite poi in ufficiali sono di 74.127, fra uccisi, feriti e dispersi.

Bisogna notare che, se si fa la distinzione, secondo le varie dispense delle « Ausgaben » tra i provenienti dalle diverse regioni della Germania si trova una proporzione infinitamente maggiore di Prussiani, quasi dieci volte più numerosi dei Bavaresi, i quali sono seguiti a poca distanza dai Sassoni, e, in numero assai più ristretto, dai Wurtemberghesi. Per gli ufficiali, naturalmente, la fanteria accusa le perdite più rilevanti; quasi dieci volte maggiore di quelle dell'artiglieria e genio, avendo poche perdite gli ufficiali degl'impieghi speciali, e meno ancora quelli di cavalleria.

Occorre far osservare pure che quegli elenchi ufficiali non danno che un numero *minimum*, e si son trovati assai spesso inferiori alla realtà, e, d'altra parte, non comprendono i prigionieri.

L'avvenire del magiarismo

ZURIGO, 17.

Grande impressione ha prodotto a Vienna — secondo la *Frankfurter Zeitung* — la parte delle dichiarazioni di Tisza riguardante l'avvenire del magiarismo. Tisza rilevò come lo *statu quo ante* sia finito anche per la nazione ungherese. Gli ungheresi non sono più quali erano prima della guerra. Ora si conoscono e si apprezzano. L'oratore disse di sperare che la guerra, oltre a salvare la nazione dal pericolo dei nemici che la minacciano porrà su basi migliori il loro futuro.

L'impressione a Vienna è che il magiarismo si affaccia a conquistare, di fronte all'altro Stato della Monarchia, la posizione cui crede aver diritto dopo i sacrifici fatti nel corso della guerra. Tisza ne diede l'annuncio come uno squillo di battaglia.

Chi ricordi le discussioni dell'ultima sessione della Camera ed i rimproveri mossi allora dallo stesso Tisza al Governo ed al Comando militare austriaci di tenere scarso conto dei servizi resi dai magiari e le polemiche sortene anche con Weiskirchner, comprenderà che i magiari adottano oggi il tono di padroni e mirano ad attuare l'antico sogno di spostare a Budapest il centro della vita politica della Monarchia.

Tale mira implicherebbe profondi cambiamenti nell'intero assetto dell'Impero con minaccia di lotte molto maggiori di quelle scatenatesi in passato fra i due Stati. Con ragione, quindi, un recente articolo della *Reichpost*, notava che gli ungheresi tendono a rendere vassalla l'Austria.

I nuovi buoni del Tesoro

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Con il Decreto Luogotenenziale 18 maggio 1916 n. 508, sono state portate due radicali riforme al servizio dei buoni del tesoro ordinari, le quali consistono:

1.o nella creazione di buoni ordinari al portatore;

2.o nell'acquisto dei buoni ordinari, sia nominativi, che al portatore, mediante versamento dell'importo del buono sotto deduzione degli interessi, il cui saggio viene fissato con decreti del Ministro del Tesoro;

3. nella sollecita consegna dei titoli all'acquirente, consegna che, se si tratta di buoni al portatore, sarà fatta dalle Tesorerie all'atto del versamento, e, se si tratta di buoni nominativi, sarà pure più spedita, essendo il riscontro da parte della Corte dei Conti esercitato in forma consuntiva.

Il nuovo servizio andrà in vigore col 1.o di luglio prossimo venturo e per tale epoca le Tesorerie saranno fornite di una congrua scorta di buoni al portatore muniti delle matrici e delle contromatrici, da parte della Direzione dell'Officina delle Carte Valori in Torino.

Con decreto ministeriale in data 16 corrente, n. 30.061, sono state fissate, a decorrere dal 1.o luglio prossimo venturo e sino a nuova disposizione, le ragioni d'interesse dei buoni da emettere, con esenzione da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura.

al 3 % per i buoni aventi scadenza da 3 a 5 mesi;

al 4,25 % per i buoni aventi scadenza da 6 a 8 mesi;

al 4,50 % per i buoni aventi scadenza da 9 a 12 mesi.

L'interesse sarà pagato anticipatamente scontandone l'importo dal valore capitale dei buoni in base a prontuario di cui sono provvisti gli uffici incaricati del rilascio dei buoni stessi e che sarà reso ostensibile agli acquirenti.

Il commercio dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia:

Nulla di nuovo si può segnalare circa l'andamento del commercio vinicolo. Dovunque gli affari sono scarsi e di poca entità ed i prezzi si mantengono invariati, e generalmente sostenuti. Su qualche mercato siciliano, però, le richieste sono diminuite ed i prezzi accennano leggermente a ribassare.

La vegetazione delle viti prosegue dovunque regolarmente, favorita dal bel tempo.

La questione dello zucchero

Il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura on. Cottafavi ha poi diretto al cav. Colombo, Presidente della Società Generale Negozianti e Industriali di Roma, il seguente dispaccio in data d'oggi:

Soltanto stamane pervenuto Ministero telegramma col quale Ella richiama attenzione Governo sulle difficili attuali condizioni mercato locale zucchero.

Tali difficoltà sono dovute a cause di natura generale, ben conosciute, e il Governo da tempo ha studiato e adottato importanti disposizioni per attenuarne le conseguenze.

Va annoverata specialmente disposizione autorizzante importazione a dazio ridotto di zuccheri greggi esteri. Furono in conseguenza deliberate concessioni importare varie centinaia di migliaia quintali, in parte già introdotte nel Regno. E' poi annunciato imminente arrivo Genova sette vapori zuccheri e si è già disposto per immediato scarico e rapido inoltro merce alle nostre raffinerie attualmente ferme per mancanza di greggio da raffinare. Confidasi perciò attuali difficili condizioni quanto prima miglioreranno grandemente. Intanto Ministero rivolge alla Unione zuccheri Genova vive premure perchè disponga sollecitamente spedizioni zucchero adeguati bisogni popolazione della Capitale. Assicuro state già iniziate pratiche perchè, compatibilmente con esigenze esercito mobilitato, si procuri lasciare disponibile per popolazione civile parte dello zucchero requisito.

Stamane alle ore 5 in seguito ad inesorabile malattia spegnevasi la cara esistenza di

IDA COEN BELINFANTI

Nata Ugolini

nella verde età di 48 anni, donna di esemplari virtù.

Il marito GIACOMO, i figli FERNANDA, RENATO e VALERIA, ed i parenti tutti inconsolabili ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani lunedì 19 corr. alle ore 16 partendo da via Marianna Dionigi 37.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Roma 18 giugno 1916.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

I TEATRI

Angelo Musco al "Nazionale,,

E' bastato l'annunzio perchè il *Nazionale* iersera fosse gremito in ogni ordine di posti. Angelo Musco ormai è uno di quei pochissimi attori che il pubblico ha imparato ad apprezzare e a stimare.

Ridire ancora una volta le eminenti qualità di questo gran signore del riso è superfluo; chi vuole passare ore di schietta ricreazione spirituale, di irrefrenabile ilarità, sa che cosa fare e dove andare. Angelo Musco è un benemerito dell'umanità, se non altro perchè riesce a farci dimenticare, sia pure per poche ore, tutte le nostre afflizioni e tutte le nostre malinconie. Iersera ne *L'aria del continente*, il grande attore è stato magnifico: ad ogni battuta una risata, applausi clamorosi a scena aperta e numerose chiamate alla fine di ogni atto. Ne ci pare sia necessario dire di più.

E' doveroso non dimenticare i valorosi compagni del Musco: la Anselmi la Libani, la Campagna, il Carrara, il Campagna, il Pandolfini, il Libani e gli altri tutti.

Oggi *L'aria del continente* si replica alle 18 e alle 21.30. Domani sera la brillantissima commedia di Luigi Capuana, *La paraninfa*.

Alla Sala Umberto I

Oggi 3 spettacoli alle ore 6 - 8 - 10 con *Villani* nel suo repertorio, duetti *Dinnora-Villani* e ricco programma di varietà.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Domani, lunedì riposo, e martedì sera *Il martire di via Pigalle*, di Gerbidon; *Gli altri eroi*, un nuovissimo atto di A. Annunziata, e due atti dei *Tristi amori* di Giacosa.

In settimana avremo la tanto attesa prima rappresentazione del *Macbeth* di Shakespeare, che, come più volte si è annunziato, avrà una eccezionale messa in scena ed un'esecuzione inappuntabile dovuta alle sapienti cure di Sacconi.

Al QUIRINO — Ricordiamo che oggi alle ore 18, a beneficio della *Croce Rossa* ha luogo l'ultima definitiva replica del *Barbiere di Siviglia* con i celebri artisti Elvira De Hidalgo, Giuseppe De Luca, Nazzareno De-Angelis, Giuseppe Kaschmann, Salvatore Salvati e maestro Leopoldo Mugnone.

Domani sera, alle ore 21,30, concertata e diretta con fede d'artista dal maestro Zuccani, l'opera del grande contrappuntista romano Pietro Raimondi: *Il Ventaglio*, riapparirà dopo 85 anni sulle scene del rinnovato *Quirino*.

Questo piccolo capolavoro di musica giocosa fu eseguito infatti a Roma nel 1831 al teatro *Alibert*, da molti anni distrutto. Riprodotto nel 1913 al *Sannazaro* di Napoli riportò uno straordinario successo e venne replicato a teatro esaurito per 27 sere. Una curiosità di questa esumazione è che molte delle parti principali canteranno in dialetto napolitano.

Martedì, 20, spettacolo in onore del comm. Kaschmann con la replica della *Serva padrona*. In uno degli intermezzi dal coro e dall'orchestra verrà eseguito *Il Canto di guerra*, musica del comm. Kaschmann.

AL MORGANA — Oggi due addii: quello della *Signorina del cinema*, e della ineffabile *Duchessa del Bal Tabarin*, che saranno sostituite domani da *Donna Juanita*. La bella, gaia, eccellente operetta di Suppè che non si rappresenta a Roma da vari anni avrà certo un successo trionfale, nella splendida edizione che ne ha preparata la Compagnia Mauro.

All'ADRIANO — Con grande successo fu ripreso iersera il *Trovatore*. Il cav. Carlo Cartica, sotto le spoglie di *Manrico*, meritò calorosi applausi dal numeroso pubblico intervenuto, sopra tutto al terzo atto nell'*aria della pira*, che dovette bissare fra grandi acclamazioni. Con lui ebbero pure molti applausi la sig.na Laura Cirino, la sig.a Maria Passari e il bravo Leone Paci.

Stasera, alle 21,30, unica rappresentazione del *Trovatore*.

SPETTACOLI del 18 giugno

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21,30: *Il Trovatore*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di « Roma » — Ore 17.30: *I tre amanti* — *Colui il quale* — Ore 21.30: Serata pro fam. rich. Ponte-Regola.

NAZIONALE — Compagnia fiorentina Niccòli — Ore 18 e 21,30: *L'aria del Continente*.

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato

Tribuna giudiziaria

Il processo delle false grazie in Cassazione

E' vivo ancora il ricordo dello scandalo scoppiato a Napoli nel 1912, quando si venne a sapere che per il tramite di tal Alberto Bastone molti condannati da quella autorità giudiziaria avevano evitato di espiare la pena, mediante l'opera di tal Muller, aggiunto segretario della procura del Re di Napoli, che falsamente annotava sui registri di quell'Ufficio decreti di grazia e di sospensione di esecuzione di sentenza inesistenti. Dopo una lunga istruttoria furono rinviati al giudizio del Tribunale il Bastone, il Muller e tal Domenico Rosati, impiegato al Ministero di Grazia e Giustizia, oltre varii complici e tutti i condannati che avevano fruito dei falsi decreti.

Il Tribunale condannò tutti a gravi pene, meno il Rosati, che fu assolto. La Corte d'Appello di Napoli invece prosciolse alcuni degli imputati minori, condannò il Rosati e confermò la sentenza, meno per la pena, nei riguardi del Bastone e del Muller.

Ricorsero tanto il P. M. quanto il Rosati e la Corte di Cassazione ha accolto entrambi i ricorsi rinviando la causa alla Corte di Appello di Roma. Difensore del Rosati l'on. Storoni.

I gravami del P. M. non possono essere proposti per lettera

Sotto l'impero del vecchio Codice di rito penale la giurisprudenza era concorde nel ritenere che il P. M. potesse proporre tanto l'appello quanto il ricorso per Cassazione così per lettera come per telegramma diretti al cancelliere.

La questione è stata riprodotta dopo la promulgazione del nuovo Codice; e dopo qualche incertezza la seconda sezione della Corte di Cassazione adottò la teoria doversi l'art. 129 interpretare nello stesso modo così per i condannati come per il P. M., ed esser quindi necessario così per gli uni come per gli altri che la relativa dichiarazione ne fosse verbale e fatta al cancelliere personalmente o per mezzo di mandatario. La prima sezione della Cassazione mantenne invece sempre l'antica giurisprudenza.

Ripresentandosi ieri alla seconda sezione la stessa questione, su ricorso del Procuratore del Re di Mondovì in causa contro Maestro Bernardo, il sostituto procuratore generale Noris, con elaborata requisitoria invocò il ritorno all'antica giurisprudenza, anche perchè cessasse il conflitto tra le due sezioni; ed a lui si unì l'avv. Escobedo, difensore della parte civile. Ma la Cassazione, in conformità delle conclusioni del difensore del resistente, avv. prof. Sechi, mantenne ferma la nuova giurisprudenza, e rigettò il ricorso del Procuratore del Re.

Provincia Romana

Società degli Agricoltori Italiani

Si è oggi radunato il Consiglio della Società degli agricoltori italiani, sotto la presidenza dell'on. E. Ottavi, e presenti i consiglieri: prof. Alpe, cav. Aguet, principe Boncompagni, comm. Brentazzia, on. Di Collobiano, on. Frascara, marchese Ferrajoli, comm. Marchiori, cav. Merolli, marchese Lepri, dott. Saccardo, e il segretario gen. T. Poggi.

Il Consiglio, dopo una commemorazione del Socio onorario comm. E. Fiorenzi di Piacenza, si è occupato dei prezzi del grano di nuovo raccolto facendo voti perchè il Governo voglia fissarli e renderli tosto di pubblica ragione; ha poi esaminato tutti i recenti provvedimenti governativi a favore dell'agricoltura compiacendosi di alcuni che corrispondono a precedenti voti ed aspirazioni della Società. Quindi il Presidente sulla politica doganale, ha esposto a che punto si trovano i lavori (in quanto riguarda l'agricoltura) tanto della Commissione reale, quanto della Associazione fra le Società per azioni, lavori che la Società agricoltori segue e di cui a suo tempo porterà le risultanze alla discussione di grandi riunioni agrarie da tenersi nelle principali regioni italiane per iniziativa della stessa Società. Si trattarono poi argomenti di carattere interno e si ammisero 40 nuovi soci.

Per la conservazione dei boschi

La Federazione Commerciale Industriale Italiana, presieduta dall'on. dott. Ettore Candiani, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Federazione Commerciale Industriale Italiana, constatando con rammarico come lo sfrenato desiderio di conseguire momentanei guadagni, resi possibili specialmente dall'elevato prezzo del carbone, abbia accentuato oggi il triste fenomeno dello sboscamento;

considerando come nelle regioni meridionali d'Italia e persino nella Liguria la stolta speculazione non esiti neppure a procedere al taglio intero degli olivi, senza nemmeno risparmiare il ceppo, per modo che interi oliveti sono senza alcun criterio distrutti;

mentre protesta contro un simile andazzo, che impunemente consacra la più evidente e la più condannevole imprevidenza economica e sociale, ricorda la influenza benefica dei boschi nei riguardi del clima, del regime delle acque, della sistemazione dei bacini, e per ciò in ispecie dell'agricoltura e della piscicultura, e fa voti perchè il Governo intervenga prontamente con opportuni provvedimenti per conservare e per accrescere il patrimonio dei boschi, limitando pure la libertà individuale, quando essa possa tradursi in minaccia o danno per l'economia del Paese ».

Viterbo

EROI VITERBESI

« Per rivendicare i termini sacri, che natura pose a confini della Patria, affrontarono impavidi morte gloriosa ».

Con tali parole il Bollettino Ufficiale pubblica la lista dei decorati che caddero sul campo dell'onore e Viterbo, mai seconda nella nobile gara di sacrificio per la grandezza della nuova Italia, ha largamente contribuito col sangue dei suoi migliori figli.

Siamo ben lieti di darne qualche nome, e alle famiglie inconsolabili sia di conforto l'amore e l'ammirazione della Patria tutta ed il pensiero riverente della città che li vide nascere.

Schenardi Luigi, tenente d'artiglieria, decorato con medaglia d'oro concessa di moto proprio da S. M. il Re, perchè quantunque crivellato di ferite, non lasciando di rincorare i suoi serventi, non volle abbandonare la sua batteria fin che non gli venne a mancare la vita. La medaglia, con commovente cerimonia, venne consegnata dalle auguste mani del Re mentre lo Schenardi esalava l'ultimo respiro.

Scaramucci Fabio, sottotenente di fanteria, guidava sulla vetta espugnata di Col di Lana, con molto slancio ed ardimento, il proprio plotone all'attacco finchè riportava grave ferita per la quale soccombeva dopo due giorni. Decorato con medaglia di bronzo.

De Angelis Paolo, caporale di fanteria, decorato con medaglia d'argento perchè, quale comandante di una pattuglia esplorante, riusciva a penetrare attraverso un vano aperto dall'artiglieria in una trincea avversaria, nella zona di Plava. Mentre tentava ritornare alla propria linea, cadeva colpito a morte.

Soriano sul Cimino

IL SINDACO CADUTO PER LA PATRIA

Stamane si è sparsa come un fulmine la straziante notizia che il nostro carissimo ing. cav. Antonio Trua, capitano del ... artiglieria, era caduto sull'altipiano di Asiago il giorno 2 colpito in pieno da una granata austriaca. Egli si trovava alle prese col nemico fin dall'inizio delle ostilità, e più volte ha corso per i campi dall'Isonzo al Trentino, baldo e fiero nei suoi 33 anni, non curante i disagi, sfidando i pericoli, solo fidente nella vittoria.

Alla triste notizia, il Municipio, i Sodalizi, i pubblici uffici hanno subito issata a mezz'asta la bandiera abbrunata; tutti i negozi hanno socchiuse le porte in segno di lutto cittadino.

Il cav. Trua era sindaco da qualche anno per volere e consenso unanime del paese, che lo ammirava e lo idolatrava per ingegno, capacità e sconfinata bontà d'animo. Il Consiglio comunale è in attesa di conoscere le disposizioni della famiglia per onorare degnamente il caro e valoroso caduto per la patria.

Tanto sincero tributo di affetto sia almeno ragione di conforto alla madre signora Maria al fratello dott. Raffaele, alla sorella Paolina pur troppo inconsolabili nel dolore.

Il saluto dei soldati

Dalle trincee di Plava, dove si maturano i grandi destini della nostra madre Patria, i soldati del reggimento Lancieri di Novara inviano alle loro famiglie lontane cari saluti.

Capor. Dell'Amico Gino, Massa Carrara; serg. magg. Cesari Giovanni, Crema; serg. Gelo Giovanni, Pavia; serg. Desiderati Arturo, Brescia; caporali: Piemonte Luigi, Brescia; Salogni Angelo, Brescia; Pattualli Carlo, Brescia; Mecchadra Ugo, Pavia; Rossi Giuseppe, Pavia; Dall'Era Pietro, Pavia; Grani Carlo, Pavia; Masserone Giovanni, Pavia; Zigliani Alfredo, Brescia; Riccardi Cesare, Brescia; Renna Vito, Bari; caporali maggiori Pastormerio Luigi, Pavia, e Ciampoli Camillo, Chieti; capor. Maiolo, Resia; cap. magg. Scobi Pietro, Pavia; serg. Costa Lodovico, Lagordino S. Tomaso; cap. magg. Maccari A., Conegliano; cap. Cana Romeo, Tinaaro; cap. magg. Magnanini, Resia; cap. Filatori Antonio, Resia; cap. Dell'Adda Luigi, Brescia; cap. Antelli Giuseppe, Pavia; sold. Raffaele Kalos, Roma.

* * *

Un gruppo di baldi giovani del... fanteria che da 12 mesi combattono sulle alte vette del Trentino, speranzosi di una pace finale e vittoriosa, con la sconfitta di Cecco Peppe, pregano questo pregiato giornale a voler sulle sue pagine porgere i saluti alle nostre famiglie, parenti, amici e fidanzate.

Caporale Sturiale Nino, sold. Chiocci Luigi, capor. Marino Felice, sold. Di Nola Domenico, Difatta Gaspare, Savarino Filiberto.

* * *

Gli artiglieri d'una batteria a cavallo che sulla trincea avanzata nelle colline del Carso pensano per l'avvenire d'una Italia grande e forte, inviano saluti cari specie alle famiglie lontane e parenti.

Sergente Cerinni Torquato, Foligno; cap. magg. Belardino Raffaele, Foggia; cap. magg. Casaccio Enrico, Teramo; soldati: Testi Olinto, S. Miniato; Forzato Francesco, S. Vito in Sessio; Niccoli Leopoldo, Barbarano; Fusoli Giuseppe, Lodi; Lamperti Carlo, Morazzano; Nanser Odorico, Solimbergo; Pino Marco, Asegnano.

* * *

Alcuni finanzieri, dal Carso, inviano ai loro amati genitori, parenti, fidanzate, amici i loro saluti e le assicurazioni sul buono stato di salute non turbato menomamente dal rombo dei cannoni.

Brigadiere Padolecchia Renato; guardie: Cantone Giovanni, Diamin Giuseppe, Rocca Giuseppe, Amba Luigi, Di Mambro Angelo, Lotto Riccardo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

19 giugno — Appendice de "La Tribuna,, — N. 23

IL CUORE DI GIORGETTA

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Ha qualcosa la signorina Giorgetta?

— Novanta o centomila franchi. Ah, se fossi al suo posto! — sospirò Francesca con dispetto. — A che le serve ciò? Il notaio vi ha la mano sopra. Essa non ne può disporre ed il notaio la tiene in guinzaglio.

Di domanda in domanda, tutte fatte con tono compassionevole e mellifluo, il signor De Sauvemon si fece fornire tutte le maggiori informazioni su Giorgetta.

Francesca, scaldandosi sull'argomento, non gli lasciò ignorare che Giorgetta, un giorno, sarebbe la ricca di Verteil, ereditando dalla madrina, signora Rombert.

Il conte aveva udito parlare della signora Rombert?

Probabilmente, poichè, discorrendo Francesca si era accorta più volte ch'egli sapeva molte cose sulle famiglie di Verteil, sul loro modo di vivere, sull'ammontare e persino sul modo di informazione delle loro sostanze.

Tali informazioni interessavano assai il conte, il quale non mancò di cogliere l'occasione, che Francesca gli offriva, di sapere quanto più gli era possibile intorno a quella ricchissima signora.

D'un tratto, come chi ritrova nella memoria un ricordo dimenticato, disse:

— Signora Rombert... Ah! benissimo!... E' quella signora che abita in Rue Litré... La signorina Giorgetta è sua figlioccia?... Ma essa ha saputo scegliere un'ottima posizione.

Senza dubbio lo scherzo lo mise di buon umore, poichè rise e proseguì:

— Ed abita sola in quel gran palazzo?

— Ha seco una dama di compagnia.

— Non hanno paura dei ladri, quelle brave signore? Costoro troverebbero buon terreno.

— Oh! non tanto buono; la signora Rombert è donna che non trascura le precauzioni e si fa guardare bene. In casa dormono due uomini e due donne; il giardiniere e la moglie sono a due passi, nel giardino; e il portinaio e la moglie nel cortile d'entrata. Essa tiene nella sua camera un botolo, che abbaia ad un salto di pulce e di notte si sguinzagliano due enormi molossi.

— Così — commentò il conte — può dormire i suoi sonni tranquilli.

— D'altronde — continuava Francesca — ho udito dire che in casa non tiene mai più di duemila franchi. In quanto ai gioielli, so che i suoi sono di poco valore. E' un lusso al quale non s'è mai data da quando è divenuta ricca. Essa e suo marito avevano cominciato quasi dal nulla. Il marito ha accumulato una sostanza enorme nel commercio dei grani e, non avendo avuto figli, ha lasciato tutto alla moglie.

— Che a sua volta la lascierà tutto a vostra sorella — compiutò il conte.

— Gliel'ha detto venti volte.

— Ma allora la signorina Giorgetta deve trarne tutto ciò che vuole.

Francesca alzò le spalle.

— Ma che! Non ne tracte niente. Giorgetta è un'oca, che starebbe senza cena, piuttosto che domandare uno spicciolo alla madrina.

E, vedendo che il signor De Sauvemon sorrideva, aggiunse:

— Sapete che cosa temo per lei ben più dei ladri?... E' che essa si lasci raggirare da qualche signore ardito ed intraprendente, il quale con le belle parole e co' bei modi saprà dargliela ad intendere così bene che, seducendole tutte e due, finirà con lo sposare la figlioccia per avere gli scudi della madrina.

Dopo essere rimasto qualche istante sopra pensiero, De Sauvemon s'accorse che il caffè s'andava vuotando di avventori.

— Il tempo passa presto, mia cara, in vostra compagnia — gli disse — ed io che fra due ore parto per Parigi! Me ne dimenticavo.

— Andate di nuovo a Parigi?

— Sono sei settimane che non vi ho rimesso piede.

— Allora diciamoci addio — essa rispose. — Al vostro ritorno non mi ritroverete più...

— Pranziamo assieme — fece il conte — Ho il tempo.

Essa accettò e s'allontanarono.

I camerieri del Grand Café, che per far pulizia lanciavano la segatura di legno sul pavimento, si fermarono a guardarli.

De Sauvemon se ne accorse e borbottò, senza quasi muovere le labbra:

— Che cos'hanno questi stupidi? Eppure mi sembra che debbano conoscermi.

Quando la porta fu rinchiusa dietro la giovane coppia, i camerieri ripresero il loro lavoro ed uno di essi chiese sottovoce, ridendo, al camerata più vicino:

— Che ti sembra, Felice? Ti pare che zoppichi?

Felice gli diede la risposta meno compromettente possibile.

— Forse sì, forse no... In ogni caso, caro mio, se zoppica, ciò la riguarda ed io non saprei dire se dalla destra o dalla sinistra.

De Sauvemon e Francesca si separarono senza dolore era un relazione platonica, che non poteva avere alcuna uscita.

Il fatto si era che, non avendo ottenuto se non occhiate languide da quella bella ragazza, la quale aveva giudicato facile da conquistare, ma non aveva mai pensato a sposare, il conte cominciava a stancarsi d'invitarla a pranzo, di regalarle dolci e biglietti per gli spettacoli; era contentissimo di veder giunta l'ora della liberazione.

Quella sera, del resto, essa era stata meno noiosa del solito con lui, al quale le storie di Giorgetta e della signora Rombert erano sembrate oltremodo interessanti.

In fondo a Francesca egli non importava più di quanto essa importasse a lui.

La ragazza comprendeva adesso come egli, sin dal primo giorno, avesse agito da uomo cauto, sempre pronto a svignarsela.

Ne aveva ottenuto qualche regaluccio, qualche godimento d'amor proprio, niente di più; ma non gli aveva concesso nulla.

Riflettendoci, le maniere di Sauvemon le parevano bizzarre, le continue ecclissi le sembravano inesplicabili.

Che cos'era quel conte De Sauvemon? donde veniva? che faceva a Verteil?

C'erano nel suo passato storie oscure; in tutti i ritrovi, in tutte le famiglie, si cominciava a discuterlo.

Se, com'essa sperava, Giorgetta si piegava a fornirle il sussidio necessario pel suo viaggio verso Parigi, confidava che nella grande città i suoi begli occhi l'aiuterebbero presto a togliersi d'imbarazzo.

XV.

L'indomani, domenica la signora Rombert e Giorgetta avevano terminato di fare colazione giocondamente.

La fanciulla offriva alla madrina di fare una partita al solo giuoco che la vecchia signora conoscesse e giuocava raramente, allorquando Leone, solenne, si accostò al tavolo, sussurrando:

— La signorina Francesca Gaudry è nel vestibolo. Debbo introdurla?

Giorgetta volse alla madrina uno sguardo interrogativo.

— Ma certo — ordinò la signora Rombert.

— Vi ringrazio, madrina — fece [illegible] Giorgetta. — Non sapevo se...

— Ma come!... E' naturale, carina.

Francesca era entrata, ma restava sulla soglia, mentre il botolo latrava contro di lei, non fermandosi che per mostrare i piccoli denti aguzzi.

— *Frip*, silenzio! — gridò la signora Rombert — Leone, conducetelo via. Venite avanti Francesca. E più chiassoso che pericoloso.

Ma *Frip* continuava a ringhiare e, per isfuggire a Leone, era andato a cacciarsi sotto la tavola fra le gonne della padrona.

— Bene! Lasciate andare, Leone. Starà quieto... e, se ricomincia...

Leone mostrò, a sua volta, i denti in un sorriso ironico e si permise d'osservare:

— La signora è troppo buona. Esso lo sa, che finisce sempre così e ne abusa.

Durante questa scenetta, che si ripeteva spessissimo, Francesca si era avvicinata alla sorella, con grandi dimostrazioni di tenerezza e, quando Leone fu uscito, si rivolse alla signora Rombert, la quale si alzò e le mosse incontro a mani tese.

— Perchè non vi si vede mai? — diceva questa. — So bene che la compagnia d'una vecchia pari mia non può divertire una giovane e bella signorina come voi... ma pure qualche volta...

— Oh! signora, solo la paura d'essere indiscreta mi trattiene.

— Perchè? Io sono sempre contenta di vedervi.

Francesca, imbarazzata, s'inchinò.

— Le amabili signore e signorine, che mi fanno visita, mi fanno sempre piacere ed io spero che in avvenire mi verrete a trovare più spesso.

(Continua).